

"IL RUOLO DI ENRICO MATTEI NELL'ENI E LA QUESTIONE PETROLIFERA INTERNAZIONALE NEGLI ANNI '50 E '60"

Tesi di **Valentina Tropiano**

Corso di laurea triennale in scienze internazionali e diplomatiche,
Facoltà di scienze politiche di Trieste - sede di Gorizia.

Relatore: prof. Pietro Neglie,
correlatore: prof Georg Meyr

INDICE

INTRODUZIONE p. 2

CAPITOLO PRIMO

- 1) *Liquidare l'Agip* p. 4
- 2) *Presidenza dell'Eni: inizia la carriera di Mattei* p. 9
- 3) *L'importanza dell'Eni nella Dc per rinforzare la Sinistra Dc* p. 13

CAPITOLO SECONDO

- 1) *La politica estera italiana nei confronti degli Stati Uniti* p. 17

- 2) *Lo scacchiere arabo nella politica energetica italiana: Iran, Egitto, Libia. L'attenzione verso l'Urss* p. 20
- 3) *Mattei promotore del Terzomondismo* p. 33
- 4) *Conseguenze nei rapporti Italia – Usa: Mattei e le “Sette Sorelle”* p. 37

CAPITOLO TERZO

- 1) *Primi passi verso l'unificazione europea: la Ceca* p. 39
- 2) *Breve storia del petrolio e dei paesi produttori di petrolio: l'Opec* p. 40

CAPITOLO QUARTO

- 1) *Misteri legati alla morte: l'incidente di Bascapé* p. 43
- 2) *Questioni ancora aperte* p. 48

CONCLUSIONI p. 51

BIBLIOGRAFIA p. 53

INTRODUZIONE

La parabola politico-imprenditoriale di Enrico Mattei in Italia ha costituito dal periodo della Resistenza agli anni '50 e '60 un vero e proprio “caso” sia in riferimento alla vita stessa del presidente dell'Eni, sia per la rapidità e la quantità di cariche che il politico di Matelica¹ riuscì ad accumulare nel corso della sua vita, la fama che riuscì ad ottenere anche presso l'opinione pubblica e la stampa estera, tanto da essere definito nel 1960 dal New York Times² “ the Italian new Caesar”. Inoltre é singolare notare come in quegli anni qualunque personaggio pubblico straniero che volesse entrare in contatto con l'Italia si trovasse in qualche modo ad avere a che fare con Mattei, di qualunque campo e argomento si trattasse. Enrico Mattei, figura controversa e sicuramente affascinante: nato in provincia di Pesaro nel 1906, é un autentico “self made man”. Operaio, poi

¹ Paese delle Marche, oggi in provincia di Pesaro

² New York Times, 15 dicembre 1960

commesso viaggiatore, infine fondatore di un'azienda chimica in Lombardia. Dopo l' 8 settembre 1943 entra nella Resistenza, nelle file dei gruppi partigiani cattolici.

Mattei è un sincero democratico: non tollera che l'Italia possa divenire un Paese a sovranità limitata, ostaggio degli interessi delle due superpotenze.

E' ormai certo che Enrico Mattei sia stato tra i fondatori di Gladio, nome giornalistico dato alla struttura paramilitare clandestina che operò nel nostro paese negli anni della tensione, e che seguiva il progetto politico chiamato "Stay Behind", finanziato dagli Stati Uniti negli anni della Guerra Fredda allo scopo di frenare l'avanzata del comunismo. La Federazione Italiana Volontari della Libertà (Fivl), l'associazione dei partigiani bianchi, fondata da Emilio Taviani e Enrico Mattei, si prefiggeva di essere la "quarta colonna" contro il comunismo. La Fivl si impegnava a "sorvegliare nelle fabbriche ogni nucleo promotore della disobbedienza, delle minacce contro l'efficienza e la produttività e ostacolare la scalata comunista ai posti e alle posizioni di comando e di responsabilità".

Mattei non solo si è impegnato nella costruzione di Gladio, ma è stato anche uno dei più accesi sostenitori del progetto di legge, poi naufragato, che dietro la facciata di un costituendo servizio di protezione civile, voleva creare una struttura di Servizio Segreto Civile che gli Alleati ancora ci negavano. Ma la sua preoccupazione di contenere il comunismo nascondeva il desiderio di un'autonomia nazionale la più ampia possibile. Infatti proprio Mattei incarnava quella politica di autonomia energetica che ha permesso lo sviluppo dell'Eni e dell'intera industria di Stato, con l'obiettivo di trasformare l'Italia, da paese perdente della seconda guerra mondiale, in paese leader nell'area mediterranea. Una politica che rifiutava, sia a livello economico sia a quello ideologico, la logica della sovranità limitata del nostro paese, e finiva per scontrarsi da una parte con gli interessi delle grandi multinazionali anglo- americane del petrolio e dall'altra inevitabilmente con la scelta di campo del governo italiano verso il Patto Atlantico in quegli anni.

La storia dell'imprenditore marchigiano e quella del nostro paese si intrecciano per oltre un ventennio: nel periodo della Resistenza, a cui partecipa come comandante delle formazioni partigiane cattoliche; negli anni difficili e convulsi dell' immediato dopoguerra, quando diventa presidente dell'Agip, che gli viene chiesto di liquidare e che invece risana e potenzia; nel decennio in cui è a capo dell'Eni, allorché mette le basi dell'unica vera multinazionale italiana. La sua eccezionale vicenda umana e professionale è segnata soprattutto dalla volontà di dare all'Italia quell'indipendenza energetica che le avrebbe permesso di entrare a far parte dell'aristocrazia internazionale del petrolio. L'ossessione per l' "oro nero", che Mattei non riuscirà mai a trovare in quantità tali da essere accolto

nel “club dei grandi”, lo porterà al punto di bluffare sulle nostre effettive risorse e a destabilizzare il mercato energetico attraverso accordi commerciali, contrari agli interessi delle cosiddette “Sette Sorelle”, con alcune nazioni produttrici.

CAPITOLO PRIMO

1) Liquidare l'Agip.

L'Agip era stata fondata in epoca fascista. Creata come società per azioni di cui lo Stato controllava l'intero capitale di 100 milioni di lire, l'Agip aveva il compito istituzionale di "cercare, acquistare, trattare e commerciare petrolio" in Italia e all'estero; aveva scavato 350 pozzi in Italia, Albania, Ungheria e Romania, senza trovare niente, ed aveva finito per cedere a cifre irrisorie anche quelle piccole concessioni in Iran che avrebbero potuto darle qualche soddisfazione. Nasce con un difetto all'origine, che induce a dubitare dell'effettiva utilità dell'azienda: l'ombra della compenetrazione tra gli interessi pubblici e quelli di alcuni gruppi privati .

Già durante la guerra comincia a diffondersi il pensiero sulla necessità di liberarsi di questo “carrozzone del fascismo”. Nell'estate 1944 alcuni fiduciari di compagnie petrolifere statunitensi arrivano in Italia al seguito delle truppe alleate. Tra di essi c'è anche Elmer J. Thomas, un geologo considerato il maggior esperto al mondo delle tecniche della ricerca petrolifera: egli ricorda bene che 10 anni prima il principale oppositore all'avvio delle ricerche americane nel sottosuolo italiano era stato l'Agip, perciò insiste con il comando delle truppe di occupazione affinché premano sul debolissimo governo italiano, il governo di un paese vinto e occupato, per ottenere una rapida liquidazione dell'Agip, unico concreto ostacolo ad un intervento massiccio delle compagnie americane in Italia. Ma almeno per il momento, l'Agip sopravvive. Ma poco prima del 25 aprile 1945 la Commissione centrale per l'economia del Clnai si riunisce per decidere della sorte delle aziende e degli enti economici controllati dallo Stato, tutti ancora in mano a uomini in qualche modo “compromessi” con il fascismo. Questo è il momento di decidere dell'Agip: ormai si è deciso per la liquidazione.

Per la carica di Commissario incaricato di chiudere l'azienda, Ferrari³ pensa a Mattei (il quale possiede una fabbrica per la lavorazione di oli e solventi industriali), in mancanza di

³ Uno dei protagonisti della resistenza lombarda

altri candidati più competenti. Il 28 aprile 1945 Merzagora⁴ propone alla Commissione provvisoria per l'economia, che approva, il nome di Mattei, in quanto esponente della Dc, alla carica di Commissario Straordinario Liquidatore dell'Azienda Generale Italiana Petroli (Agip). Merzagora non conosce Mattei: sa solo che è capo partigiano e imprenditore di successo. E tanto basta. L'amministrazione militare alleata ratifica la nomina: quello che interessa agli Alleati è la chiara indicazione di chiudere l'Agip al più presto. In questo senso Mattei è sollecitato dal Ministro del Tesoro, Marcello Soleri, alle cui spalle preme l'ambasciata americana a Roma, nella persona della signora Luce, che pretende il contenimento dell'industria pubblica e, soprattutto, il ritiro degli interessi statali dal settore petrolifero

Si può dire che quando Mattei viene nominato commissario, l'Agip è divisa in due, come del resto la stessa Italia: a Roma è ancora in carica un consiglio di amministrazione dell'ente, mentre al nord Mattei ha giurisdizione sulle attività relative all'Alta Italia. Premono per la chiusura dell'Agip diverse forze economiche e politiche: innanzitutto gli Americani, e in particolare le compagnie petrolifere anglo-statunitensi, francese e olandese, riunite nel cartello delle "Sette Sorelle", decise ad espandere il loro business sul territorio italiano che hanno appena liberato; in secondo luogo le aziende del settore a capitale privato, la Edison di Valerio e la Montecatini, ben attente ad impedire la concorrenza di un ente statale; infine le forze politiche legate al capitale privato e agli aiuti economici americani, nonché i liberali⁵, per principio avversari di ogni intervento statale limitante la libera iniziativa in campo economico.

Favorevoli al mantenimento in vita dell'Agip, oltre naturalmente ai suoi tecnici e alle sue maestranze, sono gli esponenti della sinistra democristiani, fra cui Gronchi e Dossetti, che sostengono la necessità dell'intervento dello Stato attraverso gli enti pubblici nell'industria e nella finanza, e che sono decisamente contrari ai grandi monopoli privati.

Per quanto non lo attiri l'idea di entrare in un'azienda per chiuderla, per Mattei la nomina è comunque importante. Egli possiede ancora la sua fabbrica di prodotti chimici e riesce a far nominare suo fratello Umberto, che aveva mandato avanti l'azienda durante la sua clandestinità, commissario del Comitato industriale olii e grassi, e il suo amico Vincenzo Cazzaniga commissario del Comitato olii minerali, carburanti e succedanei. La carica di commissario dell'Agip gli interessa anche perché lo mette a contatto con prodotti non troppo lontani dal settore delle attività della sua ditta di Dergano. E del resto le sue conoscenze di chimica e degli olii potrebbero essergli utili anche

⁴ Presidente della Commissione centrale per l'Economia, già esponente Dc.

⁵ Di cui gran sostenitore è Don Sturzo, acceso avversario di Mattei

all'Agip. Del resto Mattei vuole tornare ad essere imprenditore, e per questo accetta un incarico di un ente poco ambito e destinato alla liquidazione, ma che agisce in un settore nel quale egli ha conoscenze specifiche e che potrebbe rivelarsi di grande avvenire.

Quindi dopo un iniziale insoddisfazione, Mattei prende sul serio il suo lavoro, e in una maniera tutta personale, non proprio in linea con le direttive governative di liquidare: indaga, studia, interroga, vuole capire, deciso a non buttare via alcuna chance, nel caso ne avesse individuata una. Tergiversa e prende tempo, ma poi comincia, con una certa prudenza, a tagliare i costi dell'Agip: licenzia molti ricercatori, avvia trattative con alcune compagnie americane per la vendita degli impianti; ma a questo punto si insospettisce: la cifra che gli Americani gli offrono per delle attrezzature ormai vecchie e malfunzionanti gli sembra eccessiva; nel frattempo gli arrivano centinaia di richieste di permessi di ricerca per zone adiacenti a quelle in cui l'Agip ha trovato il metano, e sempre più frequenti si fanno le visite di tecnici stranieri ai siti nei quali l'azienda sta ancora operando.

A fine giugno incontra l'ingegner Carlo Zanmatti, suo predecessore nel ruolo di commissario Agip e allontanato dal quel posto per i suoi precedenti di repubblicano. Mattei ha ormai già capito da solo che l'unico bene rimasto all'Agip è il valore dei suoi tecnici e la loro capacità nell'effettuare ricerche petrolifere. Non è preparato a comprendere quanto gli va dicendo Zanmatti, che gli spiega i pregi del metano per l'utilizzo industriale, perché lui vuole il petrolio. Zanmatti gli riferisce che nel corso delle ultime trivellazioni, interrotte nel '44 per l'avanzare del fronte bellico, l'Agip ne ha trovato tracce promettenti a Caviaga, in Val Padana.

Mattei prende sul serio le informazioni di Zanmatti, va a Caviaga, parla coi tecnici, si fa spiegare tutto sul metano, poi dà via libera all'ingegnere per riprendere i lavori di scavo, in aperta violazione degli ordini ministeriali ricevuti. Una spinta in questa direzione gli viene anche da un'offerta di Giorgio Valerio, che si offre di acquistare per 60 milioni le attrezzature dell'Agip-Alta Italia. “Se Valerio offre tanto”, ragiona Mattei, “allora significa che l'Agip vale molto di più. Forse a Caviaga c'è il petrolio!”

Mattei ormai è deciso e mette al lavoro i tecnici dell'Agip, che comunque da mesi sono pagati senza fare niente. A Raffaele Mattioli, della Banca Commerciale, chiede un prestito per finanziare le attività dell'ente. Il suo appello al capo del governo Ferruccio Parri non rimane inascoltato: l'Agip di Roma e quella di Milano vengono unificate e il 17 ottobre 1945 Mattei è nominato Vicepresidente. Questo significa che la ripresa dei lavori a Caviaga viene di fatto approvata. Intanto fa preparare dal suo ufficio il testo di una legge per la costituzione di una holding petrolifera

di Stato e la nazionalizzazione delle ricerche petrolifere nella Val Padana, l'area italiana con la maggiore concentrazione di idrocarburi.

Nel marzo 1946 dal pozzo numero 2 di Caviaga il metano sgorga a 150 atmosfere: deve solo di essere incanalato in una condotta di tubi per essere portato alle industrie da rifornire. Da questo momento, sempre con l'aiuto di Zanmatti, l'Agip lavora a pieno regime e Mattei può già intravedere i futuri grandi utili che riuscirà ad ottenere dalla vendita del metano. D'altra parte l'ingegner Zanmatti e i suoi tecnici gli prospettano ogni giorno nuove possibili scoperte. E' probabile che Zanmatti avesse intuito che le vere ambizioni di Mattei fossero politiche e fosse riuscito ad usare con lui gli argomenti giusti. Tutti questi nuovi elementi di valutazione inducono il Commissario Straordinario Mattei a rinviare continuamente le trattative per la liquidazione dell'Agip, aderendo all'invito del Ministro dell'Industria Gronchi: prima di chiudere bisogna saperne e capirne di più.

Il grande entusiasmo del Commissario liquidatore dell'Agip è comprensibile se consideriamo che l'uomo Mattei è animato da forti interessi nazionalisti, retaggio di una generazione formatasi negli anni del fascismo, che egli interpreta modernamente, in chiave economica: egli ritiene essenziale, per la ricostruzione del Paese, il controllo delle fonti di energia, ed è convinto che l'industrializzazione dell'Italia passi senz'altro per l'autonomia energetica: è quindi necessario riuscire a procacciare al paese energia a basso costo. Egli è consapevole che tra le fonti di energia, il petrolio ha assunto un rilievo decisivo.

Nel marzo del 1949 viene scoperto il giacimento di metano di Cortemaggiore, dal quale prenderà il nome "la potente benzina italiana". Fino alla scoperta del giacimento di Cortemaggiore, Mattei gestisce una situazione di fatto. Il primo progetto di legge successivo alla scoperta è del Ministro dell'Industria Lombardo, il quale il 22 aprile 1949 presenta al Consiglio dei Ministri il progetto che ammette l'iniziativa privata alla ricerca e allo sfruttamento degli idrocarburi nella Valle Padana. L'Agip lavora con tutte le energie disponibili; Mattei la supporta in tutti i modi, ortodossi o meno, in cui si rende necessario.

Infatti, il problema immediato di Mattei non è di redigere la legge che autorizzi la servitù di passaggio, ma la realizzazione dei metanodotti che anche in carenza di disposizioni di legge portino il metano dai pozzi alle industrie e alle case per garantire i miliardi di utili che stanno maturando. Non si tratta di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sul petrolio (questo sarà il bluff del '49 - '50, che gli varrà l'accusa di aggio!). Si tratta di distrarlo con il metano. Resterà leggendario il "metodo Mattei" per la realizzazione dei gasdotti, opera che considera di massima urgenza per poter porre i politici dinanzi al fatto compiuto: poiché per gli attraversamenti dei terreni si

deve necessariamente pattuire l'istituzione di una servitù di passaggio con i rispettivi titolari, che in genere sono piccoli contadini o comuni, i tecnici dell'Agip e della Snam ricorrono a tutti gli espedienti di cui sono capaci per accelerare al massimo le “trattative”. Decine di chilometri di tubazioni sono stese nottetempo o sul far dell'alba ufficialmente con la scusa di scavare una piccola traccia, “solo” per verificare se il terreno sia idoneo, in realtà stendendo direttamente i tubi. Centinaia di sindaci vengono svegliati di soprassalto dalla notizia di questi abusivi passaggi, quando questi sono già stati completati e sotterrati. Molti altri non sapranno del passaggio dei gasdotti se non molto tempo dopo, magari incidentalmente. Lo smagliante sorriso di Mattei amabilmente placa coloro che protestano, e dove non basti la coinvolgente prospettiva di assunzioni, pattuisce infine pratici indennizzi monetari, in genere modesti, spesso rateali. Dove ragioni d'onore impediscono di risolvere la questione economicamente, si ricorre al finanziamento “riparatore” di opere pubbliche (magari restauri) che di fatto pubblicizzano positivamente il nome dell' Agip, costituendo una sponsorizzazione i cui ritorni di immagine risultano senza paragone. Il risultato é che la rete di gasdotti viene stesa a tempo di record, e con risparmi teoricamente impensabili. Tra il 1948 e il 1952, ancor prima della costituzione dell'Eni ma nel periodo dell'incontrastata leadership degasperiana, Mattei realizza utili elevatissimi con il sistema integrato di produzione e distribuzione del metano alle industrie e alle città, precedendo con le sue capacità imprenditoriali e con la sua spregiudicatezza una situazione legale che sarà posta in essere soltanto all'inizio del 1953 (la “Gazzetta Ufficiale” pubblica la legge istitutiva dell'Eni il 10 febbraio di tale anno).

E' necessario esaminare parallelamente la genesi del potere di Mattei e la genesi dell'Eni: nel caso di Mattei il dinamismo imprenditoriale precede sempre l'iniziativa legislativa. Mattei sconfigge i suoi avversari (ora la Montecatini) prima sul loro terreno, poi su quello nel quale é avvantaggiato dalla presenza personale nel cuore del sistema politico: egli infatti come deputato (è stato eletto il 28 aprile 1948) può seguire direttamente l'iter legislativo dei progetti concernenti la legislazione sugli idrocarburi.

Il metano della Val Padana é ormai una certezza: i pozzi di Ripalta, Caviaga e Cortemaggiore lavorano a pieno regime. Stanno per essere forniti miliardi di metri cubi di metano che con un guadagno di dieci lire al metro cubo assicurano all'Agip enormi profitti. Nel maggio 1949 viene anche diffusa la notizia del ritrovamento di un filone di petrolio, il petrolio italiano. Si rivelerà un bluff, varrà a Mattei e Vanoni⁶ l'accusa di aggio e un'inchiesta che però verrà archiviata in senso a loro favorevole nel 1951. Mattei solleva un polverone sul petrolio per coprire le operazioni

⁶ Creatore istituzionale dell'Eni, capo della corrente democristiana di “Base”

che realizza da grande imprenditore. Ma nel 1948 la sua fama non é ancora diffusa. Ha bisogno di distrarre gli avversari, e ha bisogno immediato di denaro per trattare, seppur dopo aver collocato le condotte. Gli avversari del vice presidente dell'Agip sono in quel momento Carlo Faina e alcuni settori della borghesia milanese. Però le compagnie del cartello non sono mai ostili allo sfruttamento del metano da parte del loro alleato Mattei, anzi in questo periodo i rappresentanti americani dell'Erp⁷ in Italia sostengono una politica keynesiana di intervento pubblico che i politici democristiani caldeggiavano.

E' bene aggiungere che la prima archiviazione dell'inchiesta contro Mattei , quella che esclude l'aggiotaggio, avviene subito dopo lo scoppio della guerra di Corea: é un momento caldo della guerra fredda e il Mattei partigiano e anticomunista é un alleato prezioso il cui onore va tutelato a qualunque costo. La cura con la quale sono stati raccolti i volumi di "Stampa e Oro Nero"⁸ permette di avere a disposizione molte denunce di questo tipo tratte dalla stampa di sinistra tra il 1950 e il 1952, ma esse sono riprodotte dopo il 1956 quando i rapporti tra Mattei, il Pci e il Psi si sono alquanto modificati.

Intanto é pronta la legge istitutiva del nuovo ente petrolifero italiano: con l'appoggio di Ezio Vanoni, Ministro per le Finanze, che preme sul successivo Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, si arriva alla costituzione dell'Eni (10 febbraio 1953).

2) Presidenza dell'Eni: inizia la carriera di Mattei.

Mattei viene eletto deputato della Dc il 28 aprile 1948 con una precisa funzione anticomunista. Ed è su questa stessa base che egli prepara il suo consolidamento all'Agip e farà dell'unica legislatura repubblicana alla quale partecipa la legislatura caratterizzata, sul piano dell'intervento economico pubblico, dalla costituzione dell'Eni. Infatti all'inizio del 1953, alla fine della prima legislatura della Repubblica, Enrico Mattei ha in mano uno strumento per attuare una politica che affranchi l'Italia e il suo popolo da un'inferiorità secolare: l'Eni, che fornirà energia per industrializzare il Paese, e che ottiene subito 30 miliardi di fondo di dotazione.

⁷ European Recovery Program, programma di aiuti statunitense all'interno del piano Marshall

⁸ Raccolta, effettuata da Mattei, degli attacchi della stampa di tutto il mondo verso la sua persona dal 1951 al 1962

Il 27 marzo 1953 , dopo un iter legislativo durato un anno e mezzo, entra in vigore la legge che istituisce l'Ente Nazionale Idrocarburi, la quale assorbe l'Agip, e di cui Mattei diventa prima Presidente e poi anche Amministratore Delegato e Direttore Generale.

La gestazione e la nascita dell'Eni vengono seguite con un allarme forse eccessivo e con aperta ostilità negli Stati Uniti, non tanto negli ambienti politici quanto in certi circoli economico-finanziari particolarmente sensibili agli interessi dei petrolieri.

E' diffusa l'opinione che Mattei sia riuscito a imporre la legge che istituisce l'Eni e gli assegna il monopolio per la ricerca e lo sfruttamento degli idrocarburi nella Val Padana dopo una dura lotta in Parlamento nella quale i suoi avversari hanno l'appoggio di gran parte della stampa. Ma non è così perché i suoi oppositori Faina, De Biasi e Valerio subiscono indubbiamente una dura sconfitta ma senza mai preoccupare realmente Mattei perché non riescono ad organizzare né un'efficace pressione parlamentare, né una persuasiva campagna di stampa. Se il dibattito parlamentare è stato ridotto al minimo - nonostante che l'iter legislativo sia durato dal 13 luglio 1951 al 21 gennaio 1953 – ciò si deve al totale appoggio – prevedibile - di De Gasperi a Mattei, di fronte al quale i grandi imprenditori privati avrebbero dovuto mobilitare un'opposizione parlamentare di destra sorretta dalla grande stampa, il che non sono stati in grado di fare.

Nel 1953 Mattei ha vinto la battaglia per il monopolio del metano nella Val Padana, dopo aver sconfitto i grandi capitalisti privati. Ora è in condizione di trattare con loro da pari a pari. Ma nel giro di un paio d'anni si trasforma in "eroe nazionale" della lotta contro il cartello, patrono del riscatto dei Paesi produttori del Terzo Mondo, ambiguo alleato delle sinistre italiane. Personalità controversa e trasformista, negli anni ha saputo esprimere una capacità da grande imprenditore, che è una dote che pochi italiani hanno avuto nella stessa misura. La sua convinzione di costruire un'Italia migliore, dotandola di un alto grado di autonomia energetica, appare una convinzione sincera. Ha usato grandi risorse ma non le ha sprecate. Aveva la possibilità di realizzare il suo disegno portando l'Eni come socio minore nel club dei grandi del petrolio e quindi dotando l'Italia di una collocazione internazionale effettiva migliore di quella attuale. E' vero che la nascita dell'Eni è stata voluta fortemente da Mattei, ma sarà negli anni che l'ente si dimostrerà essere sempre più una sua creatura.

Mattei mette un grande impegno nella scelta dei collaboratori, dimostrando grande capacità nel valutare gli uomini e uno straordinario fiuto da talent scout. In dieci anni ne formerà centinaia; avvia una campagna per far tornare in Italia anche i giovani e gli studiosi che si erano recati negli Stati Uniti: è anche un espediente per mostrare all'estero il dinamismo dell'Eni e dell'Italia, con un moto d'orgoglio aziendale e nazionale . Trae il massimo vantaggio politico dalla sua

spregiudicatezza e dalla grande disponibilità di mezzi grazie anche all' instabilità interna del sistema politico italiano.

Egli é ben consapevole che già con l'Agip ha cominciato a muoversi in maniera spregiudicata, in un ambiente nel quale da decenni sono implicati colossali interessi finanziari, politici e strategici. E presto capisce anche, col suo straordinario intuito per i rapporti di potere, che avere nemici tanto formidabili, muoversi in contrasto con forze così potenti e terribili, comporta dei pericoli, ma anche un vantaggio: non può che rafforzarlo all'interno delle vicende politiche italiane e dargli nel panorama internazionale, quella autorevolezza che viene dalla lotta contro un attacco percepito come ingiusto, e presso i paesi produttori di petrolio (cosa che gli sta più a cuore) che proprio in questi anni si stanno emancipando dal colonialismo e che sono generalmente animati da un forte sentimento anti occidentale. Dal punto di vista personale, dunque, Mattei non ha nessun interesse a ridimensionare i contrasti o a presentarli come meno aspri.

Fu proprio su tutta una serie di accuse che Mattei costruì il proprio spazio all'interno del mondo petrolifero assumendovi un ruolo destabilizzante. Tuttavia, alla luce dei documenti d'archivio oggi disponibili, le accuse in questione appaiono superficiali quando non del tutto infondate, così come appaiono profondamente diversi i contenuti dell'azione di Mattei in rapporto alle "Sette Sorelle" e il governo americano.

Così precisa Leonardo Maugeri⁹, il più accurato storico e analista delle vicende petrolifere italiane.

Nello sfrenato expansionismo di Mattei qualcuno ha visto un disegno strategico: l'ambizione di far diventare sempre più grande e potente la sua creatura e la necessità di compiacere il potere politico per conservarne la protezione. Nell'ambiente dell' Università Cattolica dove era stato negli anni '30 introdotto dal suo amico e conterraneo Marcello Boldrini, Mattei ha imparato a conoscere e stimare importanti personaggi: Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Amintore Fanfani, Enrico Falck, tutti personaggi che giocheranno ruoli importanti nella vita del giovane Enrico, e del Mattei politico. In quell' ambiente si discute molto anche del ruolo dell'imprenditore cristiano, che si vuole investito di una missione sociale, e delle sue responsabilità verso il popolo, mentre si critica decisamente il capitalismo in favore del ruolo equilibratore dello Stato anche in materia economica. E' la nuova teoria cristiano-sociale basata sul primato etico sia in politica che in economia. Questa teoria fornirà la base per le teorie e la visione politica del Mattei imprenditore.

⁹ L. Maugeri, *L'arma del petrolio*, Laterza 1994, 375 pagine

A metà degli anni '50 Mattei è uno degli uomini più potenti d'Italia. Sempre meno puro imprenditore, sempre più uomo politico. La sua influenza sulle vicende politiche lo mette al riparo da ogni interessamento o ingerenza a parte di organi dello Stato, della magistratura amministrativa e di quella ordinaria. Le risorse finanziarie di cui dispone gli danno un'autonomia sconfinata. Nonostante le sue modestissime origini provinciali e la sua precaria formazione da autodidatta, Mattei è un imprenditore istintivamente moderno, anzi un grande anticipatore. Porta con sé un innato senso del marketing. Crede nella forza del marchio, e infatti ne ha già uno, fortissimo: "Supercortemaggiore". Crede nell'efficacia e nella potenza emotiva dello slogan; e ne ha uno efficacissimo e sconvolgente "La potente benzina italiana"; poco importa che quella che venderà non sia di Cortemaggiore e non sia neppure italiana, ma iraniana. Quello che conta è l'italianità, un messaggio esplicito di riscatto ed emancipazione. E c'è anche il fortunato logo: "il cane a sei zampe", che guarda indietro sputando fuoco, evocando un senso di forza e affidabilità. Tutto quello di cui ha bisogno in quegli anni un'Italia frustrata, ma ansiosa di risollevarsi. Nel 1953, anno di fondazione dell'Eni, il disegno del cane a sei zampe vince un concorso per un cartellone stradale destinato ai carburanti Supercortemaggiore. Partecipano oltre quattro mila bozzetti: la giuria, di cui fanno parte Mario Sironi e Mino Maccari, sceglie l'idea di Luigi Brogini, scultore e pittore varesino; se ne conoscerà però l'identità solo nel 1983, alla morte dell'autore. Le sei zampe rappresentano le quattro ruote di un'auto più le due gambe del guidatore. Nel disegno originale, il cane nero guarda avanti: poi il fondatore dell'Eni vuole che la testa dell'animale sia girata all'indietro per rendere meno aggressivo il logo. Nel 1972 il cane a sei zampe viene ridisegnato da Bob Noorda, un grande designer pubblicitario: da allora è il simbolo del gruppo Eni.

Per il periodo 1953-1957 Dow Votaw scrive¹⁰:

La creazione dell'Eni diede a Mattei uno strumento di gran lunga più efficiente dell'Agip: l'esclusivo controllo di tutte le attività governative connesse con il petrolio e il monopolio della ricerca e dello sfruttamento nella Valle del Po, ma non lo aiutò a risolvere il problema di come trovare i prodotti petroliferi necessari al suo sistema di distribuzione in rapido sviluppo. Sospetto che Mattei stesso fosse convinto della totale assenza di petrolio in tutta Italia. In ogni caso, a questo punto si volse alla Persia. Lasciò credere di aver rivolto al Consorzio di Abadan la richiesta di una piccola partecipazione e di averne ricevuto un insultante rifiuto

E' da questo episodio che Mattei farà leggendariamente risalire la sua ostilità per il cartello. Mattei dunque riempie con la sua personale iniziativa il vuoto di direzione politica che segue le elezioni del 7 giugno 1953; è questo comportamento che trasforma l'anticomunista filo americano

¹⁰ Dow Votaw, *Il cane a sei zampe – Mattei e l'Eni - saggio sul potere*, Feltrinelli 1965, 300pagine.

del 1953 nell'avversario del cartello petrolifero, nel filo comunista anti americano quale viene percepito e presentato nel 1957. Inoltre è importante valutare la sua azione politica come si sviluppa attraverso tre tappe importanti per il quadro dirigente della Dc: l'elezione di Gronchi alla Presidenza della Repubblica (29 aprile 1955), la morte improvvisa di Vanoni (16 febbraio 1956), il consolidamento della segreteria Fanfani al Congresso di Trento (ottobre 1956). Questo congresso precede di pochi giorni la ribellione ungherese, apice della crisi comunista in quello che un dirigente della Dc ha definito "l'indimenticabile 1956". Anche questo episodio di politica internazionale caratterizza l'evoluzione politica di Enrico Mattei e i suoi rapporti con la sinistra e soprattutto con il Psi, in fase di distacco dal Pci.

Osservando la storia dell'Eni, almeno fino a tempi tutto sommato recenti, è arduo stabilire se si trattasse di un'azienda pubblica al servizio della politica e dello Stato o viceversa. L'ambizione dichiarata di Mattei era quella di perseguire l'interesse dell'Italia di affrancarsi dalla dipendenza energetica e di evitare che il cartello delle "Sette Sorelle" la facesse da padrone anche lungo lo stivale. Ma per raggiungere questo obiettivo Enrico Mattei ha usato in modo cinico e spregiudicato prima i suoi contatti e poi e soprattutto l'influenza e il denaro dell'Eni per garantirsi maggioranze parlamentari e Governi che assecondero le sue mire. Che si trattasse della costruzione dei metanodotti o del monopolio dello sfruttamento degli idrocarburi nella Val Padana o della sua personale "politica estera", la costruzione del consenso attraverso l'acquisizione alla "causa" dell'Eni di intere componenti di classe politica, di maggioranza e di opposizione, era la norma. A questo servivano le riserve di denaro, fin dall'inizio occultate tra le pieghe del bilancio del cane a sei zampe.

3) L'importanza dell'Eni nella Dc per rinforzare la Sinistra Dc.

Secondo l'opinione di Giorgio Galli¹¹, la politica dell'Eni in Italia rientra in un disegno per cui Mattei, quando condiziona davvero la politica della Dc, non vi occupa delle cariche. Ed è per questo che nel momento in cui assume la Presidenza dell'Ente Nazionale Idrocarburi abbandona la sua carica di deputato, in ossequio alla legge sulle incompatibilità parlamentari, varata proprio per tentare di mettere un freno al suo strapotere.

Tra il 1951 e il 1952 Mattei accentua la sua collocazione anticomunista e antisocialista; poche settimane dopo l'archiviazione dell'inchiesta avviata nei suoi confronti

¹¹ Politologo e saggista, ex docente di Storia delle Dottrine Politiche all'Università di Milano, consulente della Commissione stragi negli anni 1994-1995

sull'accusa di agiotaggio per aver diffuso la falsa notizia della presenza di petrolio in provincia di Piacenza (1949), proprio il quotidiano del Psi pubblica un articolo contro i criteri di assunzione adottati all'Agip dal suo vice presidente.

Con la sua interessata buona disposizione verso i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa Mattei comincia anche a dare uno sbocco concreto alle montanti tendenze neutraliste della sinistra Dc. D'altra parte non ha ancora un vero e proprio contenzioso aperto con gli Stati Uniti: chiede solo un riconoscimento formale e un trattamento paritario con le "Sette Sorelle".

Mattei intende sviluppare una strategia volta a condizionare la Dc: dall'interno attraverso le diverse correnti che la animano, e dall'esterno servendosi delle opposizioni di sinistra e di destra. Gronchi, eletto il 29 aprile 1955, diventa il tipo di Capo di Stato Italiano utile al presidente dell'Eni in questo quadro, grazie al formarsi di una consistente corrente a suo favore nei gruppi parlamentari della Dc. Ma alla svolta non si è giunti solo attraverso una preventiva intesa con il Psi (premessa di quella con il Pci), che è ben nota e che si basa sulla presentazione di Gronchi come l'uomo dell' "apertura a sinistra" ai socialisti. Mattei ha ora al Quirinale un Presidente in grado di fornire al suo disegno di acquisizione delle fonti dirette di approvvigionamento del petrolio un appoggio notevole, anche se non del tipo che gli aveva assicurato De Gasperi. Il governo Segni, verso il quale il Psi assume un atteggiamento di opposizione costruttiva, consente a Mattei di divenire il gestore senza controlli nel campo della politica degli idrocarburi. Nonostante anche la Destra abbia votato per lui, il messaggio presidenziale di Gronchi suona marcatamente di sinistra: esorta ad un forte controllo delle grandi concentrazioni di ricchezza e delle posizioni monopolistiche dando ampio spazio di manovra all'iniziativa pubblica in economia. Queste posizioni, espresse dalla massima carica dello Stato, danno a Mattei uno sfondo politico di piena legittimazione anche istituzionale dell'attività dell'Eni e delle partecipazioni statali in generale. Gli ultimi avvenimenti politici hanno dimostrato all'opinione pubblica, fuor di dubbio, che Mattei è il vero e proprio leader della sinistra di "Base", con un potere determinante all'interno della Dc. In questo momento Mattei ha bisogno del massimo sostegno politico. L'operazione "petrolio italiano" lanciata da Cortemaggiore con grande clamore mediatico, va male. Il greggio estratto dai pozzi padani è poco e di cattiva qualità. I rapporti con la sinistra attraverso la stampa diventano normali a partire dal 1954-55, con la svolta dell'Eni in senso concorrenziale con le "Sette Sorelle".

Nonostante debba prendere forzatamente atto e adeguarsi alla scelta di campo operata dall'Italia nel dopoguerra, in politica interna Mattei sostiene il centrosinistra. Il febbraio 1956 è importante per Mattei per il XX Congresso del Pcus che, ponendo le premesse per l'autonomia del

Psi nei confronti del Pci, apre nuove possibilità alle manovre dell'Eni nel sistema politico. Sono gli anni dell'apertura della Dc ai socialisti. Finiti con De Gasperi gli anni del centrismo, per l'Italia si apre una lunga fase di transizione. Il Paese sta crescendo a livello economico e sociale. Nuove masse di lavoratori un tempo esclusi dai consumi e dalla scolarizzazione, rivendicano diritti di partecipazione e di tutela. La vecchia Italia contadina sta cedendo il passo a un paese sempre più urbanizzato. Ma nel Sud e nel Nord Est ci sono ancora aree di vera miseria. L'opposizione alla Dc è rappresentata dal partito comunista più forte e radicato d'occidente. In piena Guerra Fredda, il sistema politico italiano è bloccato. Come si dirà in seguito, è un "bipolarismo imperfetto": al polo Dc si contrappone una sinistra a lungo alternativa al sistema, e perciò fuori causa. Questa mancanza di alternanza blocca il paese, generando corruzione e immobilismo.

Il capo di Governo Segni, poco dopo la visita trionfale a Metanoli, parlando ai dirigenti del gruppo, dà una notizia che aveva già comunicato personalmente al diretto interessato: la riconferma di Mattei, il cui incarico è in scadenza, alla presidenza dell'Eni. Si tratta di una decisione scontata, in quanto Mattei è ormai troppo importante per la Dc, e per le sue correnti di sinistra in particolare; quella da lui direttamente controllata e finanziata è minoritaria ma decisiva, soprattutto in una fase politica in cui il partito di maggioranza muove i primi e timidi passi verso la cosiddetta "apertura a sinistra", ovvero quell'incontro con socialisti che lo stesso Nenni aveva prefigurato durante il Congresso del Psi di Torino nel marzo 1955. Pur fra mille contraddizioni e smentite, tendendo ad un Psi ancora restio e legato ai comunisti da un inguaribile complesso d'inferiorità, i democristiani cominciano a ipotizzare coalizioni di centrosinistra. E Mattei gioca il ruolo di mediatore. Dal 1957 la Democrazia Cristiana di Amintore Fanfani trova un nuovo interlocutore nel Partito socialista e in particolare nella corrente autonomista di Pietro Nenni, sempre più lontano dalle posizioni filosovietiche dei primi anni della Repubblica, dopo che il XX Congresso del Partito Comunista del febbraio 1956 ha aperto la strada al distacco del Psi dal Pci. Nenni vuole fare del partito il maggiore alleato della Dc, collocando il Pli all'opposizione e il Msi ai margini della legalità. Mattei lo appoggia completamente.

Nel 1962 Mattei non dimentica che quella da lui fondata è un'impresa essenzialmente politica: in quei mesi la situazione italiana è molto fluida, in rapida evoluzione. Sta per essere eletto il nuovo Presidente della Repubblica. Questa battaglia per il Quirinale mette Mattei in difficoltà ancor più che quella del '55: stavolta gli amici in lizza sono: Gronchi, Tambroni, Segni. Mattei ha motivi di riconoscenza verso tutti e tre: in un primo momento aveva pensato di appoggiare

Gronchi, in seguito preferisce abbandonare la partita, perché capisce che non è il momento opportuno per andare incontro a difficoltà politiche.

Il 6 giugno viene eletto Presidente della Repubblica Antonio Segni; è una scelta di bilanciamento e di scambio politico all'interno della Dc: mentre nasce il primo governo presieduto da Fanfani, con l'appoggio esterno del Psi, al Quirinale va il capo della corrente centrista dei "dorotei". I punti fermi del centrosinistra sono l'intervento dello stato nell'economia e il varo di alcune grandi riforme, quali la nazionalizzazione dell'energia elettrica (1962) e l'estensione dell'obbligo scolastico. La stagione del centrosinistra finirà nei primi anni Settanta, sulla spinta del '68.

Mattei riesce a mettere in crisi la politica interna, quando sostiene le coalizioni tra la Dc e il Partito Socialista, e la politica internazionale, quando tenta l'avvicinamento all'Urss per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico. All'epoca i governi italiani sono deboli e prigionieri dell'ottica ristretta del breve periodo; ed è proprio l'incapacità e la mancanza di autorevolezza del governo di Roma che Mattei pretende di surrogare con le sue iniziative sempre più audaci e sempre più di ampie dimensioni. E' a questo punto e in questi termini che si pone il problema della posizione di Mattei di fronte alla prospettiva del centro-sinistra: la nuova coalizione basata sulla Dc e sul Psi potrebbe assicurare – nel settore della nostra politica petrolifera, come in altri – quel governo capace e autorevole in grado di sostenere (ma anche di controllare) Enrico Mattei? Egli teme la nuova coalizione, proprio per i limiti che la sua forza politica potrebbe porre alle sue iniziative autonome. Mattei a lungo andare si accorge della sua mal fondata convinzione che l'apertura a sinistra del governo Fanfani andrebbe a vantaggio dell'Eni. Infatti mosso da questa convinzione Mattei era stato tra i più fervidi sostenitori di Fanfani nella lotta per staccare i socialisti di Nenni dai comunisti. Ma quando l'apertura diventa un fatto e l'ala socialista della democrazia cristiana comincia a dimostrare che tale apertura comporta una politica governativa più presente, Mattei le toglie il suo appoggio in favore delle correnti democristiane più moderate: finalmente ha capito che nell'ideologia socialista non c'è posto per enti pubblici autonomi come l'Eni, e che un governo forte significa più interferenze, più controlli, e un Eni più debole. Mattei ha quindi operato un fraintendimento: ancora una volta la sua formazione culturale populista gli ha nuociuto, impedendogli di capire quali sono i rapporti tra potere politico e potere economico in una società industriale. Nel 1962 molti italiani credono che il governo di centro sinistra potrebbe essere un governo capace ed autorevole. Invece Mattei col tempo si rende conto, e anche in questo è un precursore, di ciò che gli italiani capiranno molti anni più avanti: cioè che il Psi soffre degli stessi mali che già logorano la Dc: divisione e

correnti, esposizione alla corruzione, formarsi di clientele. Per questo usa tutto il suo potere per favorirlo, perché sa che così sarebbe libero di agire all'Eni in totale autonomia.

CAPITOLO SECONDO.

1) Politica estera italiana nei confronti degli Stati Uniti.

Nella politica estera italiana del dopoguerra, la questione americana risulta essere strettamente legata a quella comunista: il cosiddetto “fattore K” rappresenta un pericolo comune per Stati Uniti ed Europa, con la paura che si instauri in altri paesi lo spettro del comunismo. Quindi la politica interna e la politica internazionale in Italia in quegli anni sono inestricabili: l'Italia del secondo dopoguerra è un paese a sovranità limitata all'interno degli equilibri di Yalta. Il nostro paese per la sua collocazione geografica si trova sia sulla frontiera est-ovest, sia sulla frontiera nord-sud. Infatti, a partire dagli anni '50, ogni volta che all'interno dell'Alleanza Atlantica l'Italia tenta di assumere un ruolo diverso da quello che le è stato assegnato a tavolino, tutto viene messo in discussione. Insomma nei delicati equilibri strategici dell'area, l'Italia è la portatrice della Nato nel Mediterraneo e deve rimanere imprigionata in quel ruolo. Se, nei conflitti nord-sud, provasse ad assumere una posizione autonoma, ci sarebbero immediatamente spinte di carattere geopolitico volte a riconsegnarla in quel suo ruolo sostanzialmente subalterno. Gli interessi dell'Italia a livello nazionale si scontrano con molteplici interessi geopolitici. Il nostro ruolo nel Nordafrica, in particolare in Libia, lede sicuramente gli interessi economici anglo-americani. Ed è per questo che gli ambienti vicini alle multinazionali mal sopportano l'attivismo del presidente dell'Eni, e cercano di contrastarlo alimentando situazioni di instabilità all'interno del nostro Paese.

Il pericolo comunista viene amplificato da parte di parte dell'amministrazione americana, i Falchi, per giustificare l'estendersi di misure repressive e di reazione. Dopo il 1954 cambia la fisionomia del nostro sistema partitico, che si fonde con lo Stato, con l'occupazione da parte della Democrazia Cristiana degli organismi pubblici, attraverso il “voto di scambio”: economia e politica diventano strumentali l'una all'altra, e questa risulta essere un'anomalia tutta italiana. Nel 1956 il Ministro per le Partecipazioni Statali sancisce l'intervento statale in economia col sistema degli aiuti pubblici. E qui si inserisce la figura di Enrico Mattei: egli è un cattolico progressista, in quella fase ancora accesa anti-americano, ex capo di una serie di Brigate Partigiane (circa 15

000 persone). Nel 1945 la stessa Dc lo nomina Commissario Liquidatore dell'Azienda Generale Italiana Petroli. Entra in politica alle elezioni del 1948, eletto deputato fino al 1953, anno in cui si dimette in ossequio alla legge sulle incompatibilità parlamentari, appena votata proprio contro di lui, per assumere la Presidenza del neonato Ente nazionale Idrocarburi (Eni). Mattei rappresenta emblematicamente l'intervento dello Stato nell'economia. La politica energetica che Mattei tenterà di fare prima con l'Agip, poi con l'Eni ha come scopo quello di affrancarsi dagli Usa e dal cartello petrolifero. E in effetti viene trovato un piccolo filone di petrolio in Val Maggiore, che in seguito si rivela di pessima qualità e talmente esiguo da rendere persino esorbitanti gli eventuali costi di estrazione.

Dopo la legge "truffa" cade il governo di De Gasperi: è la fine del centrismo e del grande compromesso tra laici e moderati. In questo quadro Mattei ottiene la Presidenza dell'Eni ed entra immediatamente in competizione con le grandi multinazionali dell'energia. Egli usa il denaro dell'Eni per corrompere i politici ed avere il via libera ai suoi progetti e alla sua politica spregiudicata delle risorse pubbliche. Si passa perciò da un consenso ad personam ad un consenso popolare alimentato dal denaro pubblico, con forme di ricatto e corruzione vera e propria.

Ma la nuova politica energetica di Mattei si scontra inevitabilmente con l'atavica carenza di materie prime in Italia, ed egli cerca di spezzare il monopolio delle grandi compagnie. Nel frattempo si scopre che l'Italia è ricchissima di gas metano di qualità pregiata, e il Mattei politico saprà abilmente sfruttare questo elemento per distrarre l'opinione pubblica dal petrolio e offrire un argomento di cui parlare.

La politica avviata da Mattei di sfruttamento intenso del metano e della costruzione dei metanodotti non infastidisce affatto i petrolieri del cartello né gli amministratori americani dell'Erp (European Recovery Program, sigla del Piano Marshall). Questo atteggiamento va tenuto costantemente presente per escludere che Mattei dovesse in questo periodo lottare contemporaneamente contro di loro e contro il grande capitale italiano. In quel periodo un articolo del New York Times ipotizza che gli Stati Uniti vogliano addirittura sospendere gli aiuti all'Italia se l'Agip ottenesse l'esclusiva della ricerca nella Valle Padana. In realtà gli Americani lasciano il metano a Mattei e, per ora, solo di metano si tratta.

Soprattutto nei primi anni '60 l'Eni diventa strumento di politica neoatlantica, ma non necessariamente di diplomazia parallela: l'Eni di Enrico Mattei agisce in sintonia con il disegno del governo, ma non sempre la sua politica risulta coincidente e coordinata con quella della Farnesina. La "disordinata" politica di Mattei permette di giustificare il governo italiano in alcune azioni di

politica estera, ricorrendo alla scusa dell' "incontrollabilità" di Mattei: per questo la signora Luce, ambasciatrice statunitense a Roma, arriva a parlare di "matteismo" come un grave problema sia per la politica e l'economia interna, sia per la politica estera italiana per quanto concerne i rapporti con gli Stati Uniti. Lei stessa nutriva una forte ostilità per Mattei. Mattei insomma agisce in proprio, con un non dimostrabile assenso del governo italiano.

Mattei, partigiano bianco, compromesso al massimo con la Dc fin dall'armistizio dell'8 settembre 1943, eletto deputato democristiano nel 1948, usa la politica come strumento: egli non è un politico, ma un imprenditore con uno spiccato senso per gli affari e per il senso pratico, piuttosto che per la sottile arte della diplomazia. Vuole che l'Italia, carente in risorse energetiche, si svincoli per quanto possibile dal controllo delle grandi compagnie petrolifere (per lo più americane): l'Italia deve ritagliarsi una posizione quanto più possibile autonoma nel panorama internazionale dell'approvvigionamento energetico. Gli Usa risultano spaventati, più che da reali perdite economiche, da possibili destabilizzazioni degli scenari, e non sono disposti a cedere alle pretese di autonomia avanzate da Mattei.

Mattei cerca di tessere rapporti di fornitura energetica con Paesi dell'area mediterranea e mediorientale, non curandosi della logica bipolare. E' del marzo 1957 l'accordo Sirip (società irano-italiana petroli): l'Eni sconvolge il principio del 50% e accorda il 75% degli utili all'Iran. E' importante sottolineare che in questa situazione ha l'appoggio del governo e della diplomazia italiana e che usa allo scopo capitali pubblici.

Presidente del Consiglio è Segni, che all'ambasciatore statunitense a Roma Zellerback non è in grado di rendere conto dell' accordo tra l'Eni e l'Iran. All'epoca Ministro per le Partecipazioni Statali Ferrari Aggradi sostiene di non essere a conoscenza della stipula del contratto, che comunque è stato fatto senza consultarlo. A posteriori possiamo affermare che era possibile limitare lo strapotere di Mattei: lasciandogli la Presidenza Eni, ma non quella di tutte le compagnie del Gruppo: Agip, Snam, ...Segni e Fanfani lo lasciano fare per ottenere da lui sostegno politico e finanziario; egli influenza la politica e compra la stampa per le sue attività commerciali. Anche per questo Mattei è il "petroliere di stato" malvisto e odiato dalle "Sette Sorelle".

Il progetto di staccare l'Italia dagli anglo-americani non è poi così assurdo, ma manca la forza economica: dopotutto l'Eni in tutte le sue concessioni in giro per il mondo di petrolio ne ha trovato ben poco. Mattei allora pensa di rivolgersi all' Urss per ottenere forniture di greggio a basso costo. Ma l'Italia è legata a scelte ben precise di ordine politico, ma anche di ordine economico con il Piano Marshall, ai suoi detrattori Mattei ricorda che nessuno ha avuto da ridire quando la Fiat

vendeva alla Cina cuscinetti a sfera per mandare avanti i carri armati contro gli americani durante la guerra di Corea.

Durante l'amministrazione Eisenhower ci sono continue pressioni sul governo italiano per fermare Mattei, ma il Ministro degli Esteri Pera si rifiuta di agire, se non quando agirà di sua iniziativa in contrasto con il governo. Nel 1960 gli Stati Uniti esercitano forti pressioni sul Ministro per le Partecipazioni Statali, Giorgio Bo, per conoscere gli accordi che Mattei stipula con l'Urss per la fornitura di greggio a basso costo: infatti questo accordo scandalizza il cartello e mette in pericolo il Patto Atlantico, ma il Ministero si dichiara impotente. Fino al 1962, anno della morte di Mattei, i rapporti dell'Eni con l'Urss creano tensioni tra il governo di Roma e quello di Washington: all'amministrazione americana circolano persino voci su un possibile "Soviet Oil Offensive", un programma che prevede la penetrazione sovietica nei mercati dei paesi del blocco occidentale attraverso forniture di greggio a bassi costi; gli Stati Uniti ritengono che sia in atto un'offensiva sovietica di questo tipo, e che l'Italia ne sia responsabile. L'Italia adduce come scusa di non poter intervenire ad allontanare Mattei dall'Unione Sovietica per non far rivoltare il Pci. Gli Usa pensano addirittura che Mattei voglia far uscire l'Italia dalla Nato e porsi a capo dei Paesi Non Allineati.

Nel gennaio 1961 Kennedy diventa Presidente degli Stati Uniti. È l'inizio di una nuova politica, quella del "red carpet": ovvero si cerca di coinvolgere Mattei e di creare con lui un modus vivendi. Nel 1963, due mesi prima della morte di Mattei, Kennedy chiede a Fanfani, in visita ufficiale a Washington, di dare più spazio all'azione di Mattei. Con la morte del Presidente dell'Eni, viene a cadere per l'Italia un problema di politica estera: Fanfani fa sapere che l'Eni metterà a punto un nuovo accordo "riparatore" con gli Stati Uniti.

Siamo negli anni '50 e '60: lo Stato italiano non sta facendo nessuna politica estera: Mattei racconta di aver aspettato per 10 giorni a Mosca che il Ministro da Roma gli accordasse il permesso di firmare il contratto con l'Urss; egli tentava di temporeggiare, perché i Russi vendevano il petrolio a buon prezzo e questo calpesta gli interessi degli Americani; i politici italiani sono sottomessi e asserviti, Mattei no. Possiamo quindi parlare di un Mattei corruttore sì, ma incorruttibile per quanto riguarda l'indipendenza energetica italiana: per nulla è disposto a sacrificare il suo ideale, neanche in nome di interessi legati alla politica estera del suo paese.

2) Lo scacchiere arabo nella politica energetica italiana: Iran, Egitto, Libia.

L'attenzione che Mattei dedica ai paesi del Medio Oriente, inclusi la Turchia e l'Iran, e del Nord Africa, non è solo il frutto di sue personali valutazioni o il mero risultato di una strategia di

impresa, ma si inserisce in un'ampia e consolidata tendenza della politica estera di un paese che, dopo le delusioni patite durante il Ventennio fascista e la seconda guerra mondiale, è alla ricerca di una nuova identità sul piano interno e di un nuovo ruolo sullo scenario internazionale. Infatti l'interesse di Mattei verso i Paesi in via di sviluppo si lega ad esempio all'apertura di Andreotti, sia culturale che di finanziamento, verso i Paesi Arabi.

A partire dal 1949, quando cioè diventa chiaro che sarebbe impossibile recuperare i possedimenti coloniali, la politica estera italiana segue due fondamentali linee di sviluppo: la prima dettata dal desiderio di non restare esclusa dalle nascenti organizzazioni internazionali, come l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica, il Consiglio d'Europa e il Patto Atlantico, la seconda legata all'ambizione di affermarsi come potenza mediterranea. L'attenzione alla nascita di una nuova Europa, infatti, non significa per il governo di Roma rinunciare ad avere un proprio ruolo nel Mediterraneo: il crescente nazionalismo arabo, le evidenti difficoltà di Francia e Gran Bretagna, le apprensioni per un possibile allargamento della sfera di influenza sovietica mantengono vivo l'interesse per tutto ciò che sta avvenendo nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, nella consapevolezza che ciò si allinea anche con l'atteggiamento degli Stati Uniti, l'alleato verso il quale la Farnesina guarda con maggiore frequenza.

Sono di questi anni i primi tentativi italiani di proporsi come ponte fra gli interessi dei paesi europei e le aspirazioni del nazionalismo arabo, sfruttando la circostanza di potersi ora presentare come paese anti-colonialista, non avendo più alcun possedimento da difendere. «La nostra ritirata dall'Africa ci dà l'occasione di fare una politica attiva verso il mondo arabo. Saremmo degli inetti se non ne sfruttassimo a fondo la possibilità» - scrive l'ambasciatore italiano al Cairo nel dicembre del 1950.

Di fronte alle oggettive difficoltà che impediscono a Francia e Gran Bretagna di tornare a occupare il ruolo di potenze egemoni in Medio Oriente, l'Italia pensa di poter trovare uno spiraglio per proporsi come trait d'union fra le due sponde del Mediterraneo. Il risveglio del nazionalismo arabo, guidato da Nasser, e la sconfitta degli anglo-francesi in occasione della crisi di Suez nel 1956 aprono in effetti nuove prospettive alla penetrazione commerciale, industriale e finanziaria italiana nei paesi della regione.

«Chi si occupa di petrolio fa politica, politica estera» - sostiene Mattei - «E' il petrolio nascosto sotto il deserto del Sahara la ragione della tragedia in Algeria, e l'Algeria ha diritto alla sua indipendenza». E' una vera e propria presa di posizione: dopo essere stato rifiutato dalle potenze del "cartello", Mattei ha scelto i Paesi Arabi come interlocutori.

Le prime iniziative dell'Eni per la ricerca del greggio fuori dall'Italia risalgono al 1955: Mattei progetta l'acquisto di azioni di compagnie petrolifere che operano in Egitto. Questo conferma la sua consapevolezza che nel sottosuolo italiano queste risorse mancano, proprio negli anni in cui è forte la propaganda del petrolio italiano. Nel 1956 avvia trattative con Egitto, Libia e Persia, che gli consentono di avere rifornimenti al di fuori dal cartello internazionale. Durante il conflitto arabo – israeliano Mattei fa proteggere i pozzi di petrolio del Sinai da personale armato alle dipendenze dell'Eni, e si compiace di ripetere più volte che sul braccio dei suoi uomini c'era scritto Eni, e non Onu.

In questo quadro sono attori in gioco anche le “Sette Sorelle”: esse hanno ragione di preoccuparsi per la sfida di Mattei, il cui obiettivo preminente è senza dubbio quello di trovare il petrolio, onde assicurare all'Italia la massima autonomia energetica indipendente dai condizionamenti del cartello; ma egli è anche deciso a farlo stabilendo nuovi rapporti tra i paesi produttori e i paesi consumatori.

Entrando in Africa e in Medio Oriente l'Eni, nella figura di Mattei, si inimica le “Sette Sorelle” che vedono nella politica aggressiva del suo presidente un pericolo per il loro monopolio petrolifero; per di più il “petroliere senza petrolio” finanzia i movimenti indipendentisti arabi, nei cui paesi vede possibili mercati di sbocco per i prodotti italiani. Con lo stabilirsi di rapporti cordiali tra il presidente dell'Eni e i leader dei paesi in via di sviluppo avviene un riconoscimento reciproco: da una parte i nuovi leader politici ottengono una legittimazione formale del loro ruolo da parte di un notevole rappresentante del panorama economico, nonché personaggio di spicco della scena politica, di un paese occidentale ex potenza coloniale, dall'altra parte Mattei ottiene che questi paesi di nuova costituzione aprano le porte all'Italia come interlocutore privilegiato, ed egli farà loro anche delle concessioni economiche innovative, per avvicinarle di più agli interessi del nostro paese; tutte queste iniziative del presidente dell'Eni mirano a indispettire le grandi compagnie petrolifere e a dare una dimostrazione: che l'Italia, se isolata dal cartello dal punto di vista energetico, è in grado di contattare autonomamente i propri fornitori.

Italia – Iran.

La seconda metà degli anni '50 è caratterizzata dalla fase iraniana. Mattei lavora a fondo per ottenere la concessione in Persia: egli offre ai Persiani un contratto che dà loro l'impressione di partecipare alla produzione del petrolio che giace sotto il proprio sottosuolo. Infatti è con la Persia, con il giovane scia Reza Pahlavi, occidentalizzato quanto basta per aprire

all'antichissimo impero le porte della comunicazione internazionale, che ha le prime soddisfazioni. Tuttavia, a paragone del lavoro diplomatico intessuto per ottenerle, si tratta di concessioni di scarsissimo valore tecnico e probabilmente la loro lavorazione è stata anti-economica. Però sono le prime concessioni che vengono assegnate ad un ente non allineato con le “Sette Sorelle”: si tratta di infrangere un tabù.

Il 1957 è un anno di svolta per l'azione dell'Eni in Medio Oriente. Il 14 marzo Mattei riesce a concludere con l'Iran un notissimo accordo innovatore (conosciuto con la formula “75-25”): il contratto fra l'Eni e il governo dell'Iran dà vita a una società mista, la Société Irano-Italienne des Pétroles (Sirip), le cui quote di possesso sono attribuite per il 51 per cento all'ente italiano e per il 49 per cento al partner iraniano. L'Iran ottiene il 75 per cento dei profitti derivanti dalle attività congiunte. Questa nuova formula innova improvvisamente e profondamente lo schema fino a quel momento generalmente applicato, che prevedeva solo una concessione dei diritti di sfruttamento del sottosuolo (e non la creazione di una società mista) e l'attribuzione paritaria, del 50 per cento, degli utili a ciascuna delle due parti di un contratto per lo sfruttamento delle risorse petrolifere di un paese.

La stessa formula verrà poi applicata all'accordo con la Libia del marzo 1957 (mai ratificato dal parlamento di Tripoli a causa dell'opposizione di Washington), all'accordo con il Marocco nel 1958 e a quello con la Tunisia nel 1960.

Fra le varie caratteristiche dell'accordo con l'Iran, una appare particolarmente allarmante agli occhi dei dirigenti delle “Sette Sorelle”: non tanto l'aver infranto lo schema del “fifty-fifty”, quanto l'aver introdotto il principio della società mista fra una compagnia occidentale e le autorità di governo di un paese in via di sviluppo, riconoscendo a queste ultime il diritto di partecipare attivamente e su un piede di parità allo sfruttamento delle risorse e al controllo della produzione. Questo aspetto, a giudizio delle multinazionali del petrolio, significa introdurre un elemento di rivendicazione nazionalista da parte dei paesi produttori, che potrebbe incidere pericolosamente su un aspetto assai delicato, quello della decisione circa le quantità di greggio da estrarre e da immettere sul mercato mondiale. Bisogna anche aggiungere che l'accordo Sirip non rappresenta un pericolo tanto dal punto di vista economico-finanziario, in quanto la quota dell'Eni è irrisoria: quello che le grandi multinazionali del petrolio non accettano è l'intromissione dell'Eni, la quale, in quanto azienda a capitale pubblico, non può fallire e quindi può permettersi di offrire ai paesi produttori condizioni (apparentemente) molto più vantaggiose. Non c'è alcun dubbio che l'accordo con l'Iran, poi ricordato come “formula Eni”, rappresenti un momento di rottura dei tradizionali schemi di gestione delle

attività petrolifere e che dia origine a un nuovo modo di interpretare i rapporti fra compagnie straniere e paesi produttori.

Un aspetto interessante della vicenda é rappresentato dal fatto che quanto concordato con l'Iran nel marzo del 1957, e che tanto clamore suscita in Italia e all'estero, é già stato applicato un mese prima nel contratto che l'Eni e la Petrofina hanno siglato con le autorità egiziane: il 9 febbraio, infatti, é stata creata la Compagnie Orientale des Pétroles d'Egypte (Cope), detenuta per il 51 per cento dalla Ieoc (a sua volta controllata da Eni e Petrofina), per il 29 per cento dalla General Petroleum Company e per il 20 per cento dalla Société Coopérative des Pétroles, entrambe enti pubblici egiziani.

L' accordo persiano nasce in un contesto difficile, con lo Scià impegnato a difendere lo scettro contro movimenti rivoluzionari dei quali si dice che ricevano finanziamento (e forse armamento) da governi di paesi che sono rappresentati nel cartello petrolifero delle “Sette Sorelle”: queste trattano con pari interesse i sostenitori dell'impero così come i rivoluzionari e gli altri oppositori, purché comunque il petrolio persiano possa finire in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Francia, in Olanda... La morte violenta di taluni dignitari e di alcuni funzionari tecnici persiani tendenzialmente favorevoli ad un'apertura italiana é segnale alquanto esplicito della determinazione degli avversari e della loro capacità di infiltrazione. Del resto, pare ormai di comune accezione che dopo il colpo di stato del 1953, col quale viene destituito Mohammed Mossadek, lo scià sia potuto rientrare in patria e riassumere il comando solo grazie all' intervento della Cia.¹² Nel febbraio 1953 gli Stati Uniti, d'accordo con la Gran Bretagna ma senza un intervento diretto di essa, preparano l'operazione Ajax, per cambiare il governo iraniano, per rafforzare la figura dello scià e per avere un Primo Ministro più trattabile. Lo scià quindi ritorna al potere e il generale Zahedi diventa il nuovo Capo del Governo: l'Iran così pacificato, filoamericano, diventa il paese gendarme del Golfo. L'anno seguente, nel 1954, il petrolio passa in gestione alle “Sette Sorelle”, che indennizzano la Anglo-Iranian Oil Company.

Ciò malgrado, pur fra problemi di miseria e sottosviluppo da un lato, ed istanze teocratiche (con la pressione del gruppo degli ayatollah) dall'altro, ed avendo quindi sempre costante necessità di un appoggio fermo e potente come quello americano, il nazionalismo di Pahlavi gli suggerisce di avvicinarsi all' italiano, con il quale, molti sospettano, avrebbe discusso a fondo di eventuali prospettive per alleggerirsi del peso del colonialismo economico occidentale. Che Mattei abbia effettivamente affrontato di questi temi con lo scià non é provato, ma i fatti consentono di non

¹² Operazione Ajax

escluderlo. Mattei, da parte sua, non ha mai smentito l' illazione, confermando il mistero sulla sua immagine di presunto occulto mediatore politico internazionale. Per altro, alcune posizioni dello scia sembrano coincidere con alcune visioni del presidente dell'Eni: oltre alla lotta al colonialismo economico, sembra che anche l'idea di rafforzare nella regione uno stato come la Persia, capace di fraporsi ai due blocchi (americano e sovietico) in reciproca avanzata, e in posizione adatta a favorire un'eventuale aggregazione dei popoli arabi, sia ben più che condivisa da Mattei.

La via del petrolio, in ogni caso, sebbene con modalità di impreveduta complicazione, è stata aperta. Altri paesi presto interpreteranno l'imperiale avallo come un preventivo autorevole consenso all'interlocutore italiano. In quegli anni dunque Mattei si presenta come la controparte ideale per i paesi dove si vanno affermando le istanze di autonomia e di cogestione economica delle proprie risorse: il modello della società mista prospetta per la prima volta la possibilità di spartire paritariamente oneri e vantaggi e consente ai paesi produttori un effettivo controllo della produzione, che fino a quel momento è rimasto nelle mani dei dirigenti delle compagnie straniere. Queste sono le testuali parole di Mattei in proposito:

Con questo accordo [...] i rapporti con i paesi che dispongono di potenziali risorse di petrolio vengono impostati su nuove basi, che tengono in giusto conto i diritti dei paesi interessati dando a questi la possibilità di partecipare in forma diretta allo sviluppo e alla messa in valore delle loro risorse petrolifere; [...] ciò non può non avere notevoli ripercussioni in tutti i paesi del mondo arabo produttori di petrolio

Vale anche la pena ricordare quanto Indro Montanelli scrive in quelle settimane riguardo alla burrascosa vicenda che vede protagonisti l'Eni e il governo italiano:

Mattei indossa, quando si alza la mattina, il petrolio; trascorre la giornata col petrolio; si corica la sera col petrolio. [...] Unico lusso è la pesca. Ma appunto perché, invece che a distrarre, serve a concentrarsi . [...] Pescava quando i giornali recarono la notizia che Qassem stava per invadere lo sceicato del Kuwait e tutte le potenze occidentali prendevano posizione contro questo sopruso. Mentre aspettava che la trota abboccasse, Mattei pensò che era il momento buono per ficcarsi nel 'buco' dell'Iraq, reso tale dall'isolamento diplomatico. Qassem forse dovrà rinunciare al Kuwait ma, se riuscisse ad annetterlo, Mattei gli ha già fornito il personale per gestire l'Eni iracheno. E' un affare. Forse no. Ma potrebbe diventarlo.

L'atteggiamento di apertura verso questi paesi, sostenuto da Mattei ma anche dal presidente della Repubblica Gronchi¹³ e dal segretario della Democrazia Cristiana Fanfani, portano a una revisione della politica estera italiana, con l'obiettivo di ottenere maggiore libertà di azione per

¹³ Eletto nel 1955

proporsi come costruttori di ponti fra l'Europa, l'Africa settentrionale e il Medio Oriente. Questo nuovo orientamento, poi definito “neo-atlantismo” si scontra presto con la posizione di tradizionale allineamento con gli Stati Uniti, sostenuta dal ministro degli Esteri Martino, e con la diffidenza di vasti settori della Democrazia Cristiana: fin dall'estate del 1958, la circostanza che Fanfani ricopra simultaneamente le cariche di capo del Governo, di ministro degli Esteri e di segretario del partito solleva diffusi malumori e le sue avventurose iniziative di politica estera offrono validi argomenti ai suoi oppositori politici. Dopo un vivace confronto in Parlamento, il leader democristiano viene costretto a dimettersi da tutti gli incarichi; alla presidenza del Consiglio viene sostituito da Segni, al dicastero degli Esteri ritorna Pella, mentre alla segreteria del partito fa il suo esordio Aldo Moro.

La stagione politica che si inaugura nel febbraio del 1959 segna un ritorno alle tradizionali parole d'ordine della diplomazia italiana, che non solo recupera le sue caratteristiche più “atlantiste” e filo-statunitensi, ma cessa anche di essere uno dei temi privilegiati di confronto e di dibattito politico all'interno del paese, come é invece avvenuto negli anni precedenti. Il giudizio della dirigenza dell'Eni verso l'azione diplomatica del governo italiano in Medio Oriente é in quegli anni assai critico: le autorità italiane sembrano, a giudizio dell'Eni, disinteressarsi della questione petrolifera,

eppure la questione é così importante che dovrebbe essere alla base di ogni politica araba, come avviene per la politica araba del governo americano e di quello inglese.[...] Agire nel mondo arabo senza seguirne attentamente le correnti e le tendenze e prescindendo dalle questioni che riguardano il petrolio é come cercare di giocare a poker senza assi

Da parte dell'ente petrolifero si manifesta apertamente il rammarico per la scarsa incisività della diplomazia italiana: «L'Italia potrebbe fare moltissimo, ma sono essenziali accurati studi e continui contatti.[...] Sarebbe possibile fare molte cose in tutti questi paesi, a condizione di non andarci a occhi bendati».

Un giudizio molto severo. Ma talmente appropriato da restare valido ancora oggi.

Italia – Egitto

Dopo la crisi di Suez, il vuoto lasciato da Francia e Gran Bretagna viene visto con interesse: la politica italiana degli ultimi anni '50 é una politica Neo-Atlantica: all'interno

dell'alleanza dal 1949, l'Italia con Mattei vuole diventare il mediatore tra l'Alleanza Atlantica e il Medio Oriente, e modificare in questo modo l'equilibrio dell'Alleanza Atlantica.

A partire dal 1954 Mattei comprende di avere interessi comuni con il presidente egiziano Nasser. Un agente della Cia riporta che « si capisce subito come sia possibile che l'uomo della Rivoluzione araba e l'uomo della Resistenza simpatizzino, accomunati dalla ruggine contro il colonialismo».

Il primo contatto fra Mattei e il presidente egiziano avviene per interposta persona, nell'autunno del 1954: il Sottosegretario del ministero del Commercio e dell'Industria, il giovane colonnello Mahmoud Younes, si reca a Roma per incontrare il fondatore dell'Eni e valutare le possibilità di cooperazione fra il suo governo e l'ente petrolifero italiano. Commentando quell'incontro, Mattei rivela di essersi convinto «a considerare con la massima serietà l'eventualità di stabilire un rapporto diretto di collaborazione fra il governo egiziano e il gruppo da me presieduto» e si ripromette di esaminare con cura quali possibilità esistano di conciliare le eventuali diverse necessità e i rispettivi interessi. Ciò sarebbe facilitato, secondo Mattei, «dallo spirito di sincera fiducia al quale sono improntati i nostri rapporti personali e dal fervore di opere che stanno spingendo l'Egitto verso uno sviluppo industriale di primaria importanza».

A questo primo incontro segue l'invio di una missione tecnica in Egitto, con l'incarico di studiare le possibilità esistenti in termini di nuovi giacimenti, ammodernamento degli impianti di raffinazione, espansione del mercato dei prodotti petroliferi in generale.

L'Eni inizia dunque le sue attività in Egitto nei primi mesi del 1955, acquistando il 20% della Ieoc, la International Egyptian Oil Company, dove sono già presenti i belgi della Petrofina. La Ieoc ha appena ottenuto dal governo del Cairo diciassette concessioni nel Sinai occidentale. Nello stesso tempo il gruppo Eni si è assicurato, attraverso la Snam e in collaborazione con la Dalmine, l'incarico per la costruzione di un lungo oleodotto, del diametro di 32 centimetri, che deve unire la raffineria governativa di Suez con la città del Cairo, distante 145 chilometri. Alla cerimonia di inaugurazione dell'oleodotto, Nasser ha parole di apprezzamento per gli ottimi risultati della collaborazione italo-egiziana: «Auspico che questa collaborazione possa continuare anche per l'avvenire, nell'interesse dei nostri due paesi». Mattei assicura il colonnello Younes che «vi saremo sempre vicini in quest'opera tanto difficile, quella del petrolio, così importante per il vostro sviluppo».

In un'intervista concessa in quell' occasione al quotidiano economico La Bourse Egyptienne, il presidente dell'Eni si dichiara convinto che "un paese che in pochi anni può realizzare la sua autarchia petrolifera non ha niente da temere per il futuro. [...] Il sostegno della finanza internazionale diventa secondario".

L'oleodotto viene inaugurato il 24 luglio 1956, alla presenza di Nasser e Mattei. Mattei rientra a Roma il 25. Il giorno seguente Nasser annuncia al mondo la nazionalizzazione della Compagnia del canale di Suez.

Nel dicembre dello stesso anno Mattei torna di nuovo al Cairo per definire la concessione di nuove licenze alla Cope: si tratta delle prime licenze per esplorazioni sottomarine, fino ad allora mai tentate in Egitto. Le nuove concessioni, secondo i calcoli dell'Eni, dovrebbero incrementare la produzione di greggio estratta dalla Cope da 2 milioni di tonnellate a 6-8 milioni l'anno.

L'unica offerta di acquisto del 40 per cento delle quote Ieoc possedute dalla Petrofina viene avanzata dall'Eni, che così, attraverso l'Agip Mineraria, giunge a controllare il 90,74 per cento della Ieoc.

Nel novembre 1961 la presenza dell'Eni in Egitto compie un secondo salto di qualità. Da titolare di concessioni Mattei diventa partner del governo egiziano: egli firma un importante accordo, che porta l'Eni a essere un partner diretto delle autorità egiziane, non più attraverso società da essa controllate (come la Ieoc) e non solo nel settore delle risorse petrolifere. L' Eni accetta di collaborare alla realizzazione del piano quinquennale di sviluppo del paese: fra i settori nei quali si avvierà la collaborazione non vi è solo la ricerca e lo sfruttamento delle risorse petrolifere, ma la realizzazione di impianti petrolchimici, la progettazione di infrastrutture a uso civile, la supervisione dei lavori pubblici e della costruzione di complessi industriali, l'assistenza nella fase di avvio di nuove fabbriche, nonché nella fase della produzione e della commercializzazione dei prodotti, oltre allo scambio di informazioni di carattere tecnico.

Nello stesso accordo si stabilisce la cessione da parte dell'Eni e delle sue consociate di macchinari per la perforazione, di materiali per oleodotti e serbatoi e per la costruzione di un'industria petrolchimica a Suez, per un valore complessivo di trenta miliardi di lire. Tale cifra verrà pagata dall'Ente per il Piano Quinquennale in tredici anni, con un tasso del 4,5 per cento annuo; i pagamenti possono avvenire in valuta o in forniture di greggio. In occasione di quel viaggio al Cairo, Mattei esprime ancora una volta la sua ammirazione per gli sforzi che l'Egitto sta compiendo per promuovere lo sviluppo economico e sociale della sua popolazione; ciò accresce il valore e l'importanza della cooperazione che l'Eni intende offrire a quegli sforzi di modernizzazione.

Italia – Libia

L'intera regione della Tripolitania e della Cirenaica si presenta molto ricca di idrocarburi e Mattei, che non può né vuole rivolgersi all'Algeria, è seriamente intenzionato a ottenere concessioni nel territorio libico confinante. Infatti il 25 marzo 1957 Mattei incontra il primo ministro libico Mustafà ben Halim dal quale ottiene per l'Eni una concessione di quasi 30.000 chilometri quadrati, tra il Fezzan e il confine algerino, alle stesse condizioni già offerte al governo iraniano. L'accordo deve essere ratificato in agosto. Anche questa volta come nel caso dell'Iran, le "Sette Sorelle" intervengono pesantemente e con tanta maggiore energia in quanto da una parte, i territori nei quali Mattei intende installarsi appartengono a zone certamente ricche di petrolio, dall'altra un secondo scacco, dopo quello persiano, metterebbe in pericolo le posizioni del cartello nei paesi produttori del Mediterraneo e del Medio Oriente. Per bloccare l'iniziativa di Mattei, in aprile parte dagli Stati Uniti per i paesi arabi un alto funzionario del dipartimento di Stato, che in maggio è a Tripoli e che interviene presso lo stesso re Idris per chiedergli di trasferire ad altra società la concessione già accordata a Mattei. Il sostegno politico degli Stati Uniti, le risorse tecniche e finanziarie che indubbiamente superano quelle dell'Eni e un'accorta opera di corruzione, ottengono il risultato voluto: Ben Halim viene sostituito come primo ministro e la ratifica dell'accordo di marzo tra l'Eni e il regno di Libia viene sospesa. In settembre, l'ambasciata di Libia a Roma informa Mattei che l'accordo di marzo non sarà ratificato e in ottobre l'area del Fezzan è concessa dal governo di Tripoli alla American Overseas Petroleum, collegata alla Texaco.

Questo episodio accende l'ostilità di Mattei verso gli Stati Uniti e rappresenta la premessa dei rapporti che egli stabilisce in seguito con l'Unione Sovietica. E' dunque l'ottobre del 1957 che segna una svolta nell'atteggiamento e nel comportamento di Enrico Mattei, tanto nei confronti del cartello petrolifero quanto nei confronti del governo degli Stati Uniti, che appoggia le compagnie nordamericane con tanta spregiudicatezza. E' da questo momento che sulla base di una cultura di ispirazione populista, che tanta parte ha nelle sue origini e nella sua formazione, Mattei trasforma la sua iniziativa competitiva e concorrenziale nei confronti delle "Sette Sorelle" in una sorta di crociata dei popoli poveri contro i popoli ricchi con alla testa gli Stati Uniti.

Nei mesi seguenti si verifica un'evoluzione di tali rapporti: ribaltando le vibranti polemiche sui rapporti che l'Eni intrattiene con la Libia sotto la copertura di una società minore, obbligando il governo italiano a patteggiamenti di varia natura con il suo omologo locale, Mattei

ottiene un' importante concessione nei deserti di quello stato, lasciando senza argomenti i detrattori (e senza concessione le Sette Sorelle).

E' nel quadro dei buoni rapporti con le élites emergenti dei paesi di nuova indipendenza e delle sue previsioni sull'evoluzione dei rapporti di forza a svantaggio delle "Sette Sorelle" che Mattei rifiuta di partecipare allo sfruttamento delle risorse del Sahara, contando sulla possibilità di ottenere dall'Algeria condizioni migliori di quelle offertegli dal cartello, nel senso di poter finalmente disporre di quella fonte autonoma di greggio che é lo scopo delle sue iniziative. Mattei arriva anche a mediare un accordo tra la Cina Comunista e l'Algeria per la fornitura d'armi al Fnl: ne deriva la storica ostilità della Francia a Mattei, il quale scommettendo sull'indipendenza algerina, vuole assicurarsi l'esclusiva sul metano di questo paese, una volta diventato indipendente.

L'attenzione verso l'Unione Sovietica

All' apertura verso il Terzo Mondo avviata nel 1955 e arrivata ad un punto di svolta nel 1961 si è abbinata da un anno l'apertura verso Est. Enrico Mattei nel 1960 vede con simpatia l'Urss ed è ostile agli Stati Uniti. Non è solo l'ambizione di fare dell'Eni una grande compagnia, o l'esigenza di trovare una fonte di greggio che sia alternativa a quelle controllate dal cartello. Alla radice della sua decisione vi è soprattutto la sua cultura populista. L'atteggiamento di Mattei, che da simpatizzante degli Stati Uniti diventa loro avversario e che si reca da amico in Urss, è del tutto simile a quello dei leaders del Terzo Mondo, i quali arrivano al potere come nazionalisti, e rovesciano le vecchie oligarchie; vi arrivano spesso con l'aiuto degli Stati Uniti e su posizioni anticomuniste, e poi attenuano i loro legami con Washington e si orientano verso un'amicizia con Mosca.

Mattei non riceve mai dal governo italiano l'autorizzazione a trattare con l'Urss l'acquisto di greggio russo e conclude l'accordo prima che il governo ne sia informato. Tuttavia questi gesti dimostrano l'estensione del suo potere: nessuno di essi sarebbe stato tollerato da un governo forte. Infatti Mattei, quando si rende conto che l'Italia non ha più, dopo De Gasperi, un leader politico che interpreti correttamente ed energicamente quelli che sono gli interessi nazionali, messi ora in pericolo non più dall'espansionismo russo, ma dall'invadenza anglo americana, pensa di potersi sostituire, quale presidente dell' Ente petrolifero di stato, a tutta una classe politica. Pretende di poter trattare direttamente con altre nazioni e persino con l'Urss; ritiene in politica interna che spetti a lui ottenere un consenso per la sua politica che possa andare da alcuni settori fascisti fino al Pci.

L'Eni non ha ancora abbastanza petrolio e sta cercando di trovarne senza rivolgersi alle compagnie del cartello. Il gesto più discusso del suo presidente è quindi la stipulazione di un contratto per l'acquisto di greggio russo. Il governo italiano acquista già da parecchi anni piccole quantità di petrolio russo, e sono in corso trattative per il rinnovo dell'accordo quando Mattei senza consultare il governo, stipula un suo contratto per l'acquisto di 12 milioni di tonnellate di petrolio sovietico in quattro anni, per un valore complessivo di circa 12 miliardi di lire, che l'Eni pagherà cedendo a Mosca 240.000 tonnellate di tubi d'acciaio, 50 milioni di tonnellate di gomma sintetica, oltre a impianti di pompaggio. Mattei viene accusato di sabotare la Nato e l'Occidente, di comprare petrolio politico, di fornire materiale strategico ai Sovietici, di dare aiuto al nemico. L'opposizione al contratto è forte anche in Italia, ma Mattei si difende argomentando che il petrolio russo costa pochissimo e che l'accordo è solo temporaneo, in attesa che le sue fonti comincino a produrre. Con l'accordo con l'Unione Sovietica del 1960 l'Eni si assicura il 38% del suo fabbisogno: il rischio sta in questa elevata percentuale, che porta Mattei a dipendere dall'Urss, potenzialmente, nella stessa misura in cui ha rifiutato di dipendere dalle grandi compagnie. Questa iniziativa di Mattei comporta il maggior significato politico tra quelle da lui assunte in competizione con le "Sette Sorelle", e fa sorgere dubbi sulla collocazione internazionale dell'Italia.

A gran parte dell'opinione pubblica americana appare rilevante nella questione petrolifera internazionale il fatto che l'Unione sovietica sia comparsa sul mercato del petrolio. Tra il 1957 e il 1960 l'industria del petrolio è costituita da un numero limitato di grossissime imprese operanti a livello internazionale, che conferiscono al mercato una struttura di tipo oligopolistico. Il forte rialzo dei prezzi nel 1957, nonostante l'abbassamento dei costi di produzione, ha determinato un incremento della produzione stessa, incentivato dal maggiore profitto per barile. In sintesi, si verifica un afflusso di greggio sul mercato dovuto a tre stimoli: la concorrenza tra le grandi compagnie nazionali; fortunate scoperte effettuate da produttori indipendenti; la comparsa dell'Unione Sovietica come grosso offerente sul mercato internazionale, con una sua politica dei prezzi autonoma. Questo ingresso, in un quadro dove l'incremento generale della produzione è una reazione al rialzo dei prezzi più che non all'aumento della domanda, determina una situazione di offerta eccessiva, dalla quale deriva un'ulteriore richiesta di ridurre i prezzi.

Nella tensione internazionale, l'intrusione dell'offerta sovietica viene vista come un'offensiva che imponendo prezzi eccessivamente bassi, mina l'industria petrolifera, caposaldo dell'"iniziativa privata".

«Chi ha a che fare con il petrolio fa politica...politica estera» – sostiene Mattei, ma l'accentuarsi della concorrenza è un'alternativa simmetrica, nelle politiche di vendita, agli accordi di “cartello”. Conseguentemente l' accusa a Mattei, nel quadro della guerra fredda, è che solo l'Italia, fra i paesi della Cee, favorisce una politica che fa tanto affidamento sul blocco orientale.

Di fronte alla dura presa di posizione del governo di Roma durante la crisi del Kuwait¹⁴ Mattei è costretto a rinunciare ad un possibile accordo con l'Iraq. Non rinuncia però a osservare che il ritiro dell'Eni aprirebbe inevitabilmente le porte della Mesopotamia ai tecnici sovietici.

Il presidente dell'Eni dimentica che, se forse il suo ritiro dall'Iraq lascerebbe spazio alla penetrazione sovietica, intanto il petrolio sovietico sta affluendo in Europa occidentale grazie ai contratti stipulati proprio da Mattei: ricordiamo che, alla costante ricerca di petrolio a buon mercato per garantire il pieno utilizzo dei suoi numerosi impianti di raffinazione, nell'ottobre del 1960 Mattei firma un eclatante accordo con l'Urss. Con questo accordo, l'Italia viene a occupare il primo posto, fra i paesi europei, nelle importazioni di greggio sovietico con 3 milioni di tonnellate annue, contro le 2,8 della Germania Federale, le 2,2 della Finlandia e un milione 400.000 tonnellate della Svezia. In termini di dipendenza dal petrolio sovietico, comunque, l'Italia è in buona compagnia all'interno della Nato: nel 1963, mentre il greggio di Mosca copre il 25 per cento del fabbisogno italiano, garantisce anche l'11 per cento di quello della Germania Federale, il 40 per cento della Grecia e ben il 93 per cento del fabbisogno energetico dell'Islanda.

Si tenga conto che Mattei attua le sue iniziative in un periodo di svolta nella politica internazionale. Kennedy interviene presso Fanfani per sottolineargli le implicazioni negative, dal punto di vista dell'alleanza atlantica, degli accordi conclusi tra l'Eni e l'Unione Sovietica. Nello stesso periodo De Gaulle porta a soluzione il problema algerino sino al riconoscimento dell'indipendenza sotto la leadership di Ben Bella(giugno 1962) e al raggiungimento di un accordo per lo sfruttamento del petrolio sahariano, con notevoli prospettive per l'Eni. Dietro Kennedy e De Gaulle stanno le solide macchine di governo e amministrative degli stati Uniti e della Francia. E mentre Mattei si impegna a un confronto su questo terreno, il sistema politico italiano sta faticosamente impostando il nuovo equilibrio di centro sinistra, contro il quale si coalizzano le preoccupazioni di gruppi importanti dell'alta borghesia italiana, i quali osteggiano l'ingresso dei socialisti nella maggioranza, il “capitalismo di stato” di Mattei, la possibilità di una politica riformatrice e il pericolo di un allentamento dei legami con l'Europa, con gli Stati Uniti, con la Nato.

¹⁴ 1958

In Italia é in corso quindi una redistribuzione del potere tra i grandi gruppi privati e l'industria di stato, mentre il centro sinistra, pur con le caratteristiche di involuzione del Psi, (conseguente al XX Congresso del Partito Comunista del febbraio 1956), si presenta come un fattore che almeno in maniera contingente indebolisce l'imprenditoria privata.

Tutti questi elementi permettono di valutare la situazione in cui si trova Mattei nelle settimane che precedono la sua morte, la quale a quasi mezzo secolo di distanza solleva ancora dubbi e interrogativi.

3) Mattei promotore del Terzomondismo

La visione della questione petrolifera internazionale di Mattei è questa: il mercato petrolifero mondiale è dominato dalle grandi compagnie petrolifere statunitensi (le “Sette Sorelle”), che impongono ai Paesi produttori condizioni di vero sfruttamento economico. Mattei vuole stabilire dei rapporti con i Paesi in via di sviluppo e con quelli del blocco socialista. Egli propone un tipo di accordo rivoluzionario, passato poi alla storia come “formula Mattei” : l'Eni si assume le spese per la ricerca petrolifera; se il petrolio non si trova, i Paesi partner non ci rimettono nulla. Se invece il petrolio c'è, il paese produttore diventa socio al 50 per cento dell'Eni, dopo aver pagato la metà del costo di sviluppo del giacimento e aver rimborsato le spese iniziali. In più al Paese produttore va un altro 50 per cento, cioè la differenza tra il costo materiale e il prezzo di vendita del greggio. Con l'avvio di questa iniziativa, i Paesi arabi cominciano a cercare con sempre maggiore insistenza l'Eni, che diventa il grande rivale della Esso e della Shell.

Accordare ai paesi arabi il 75% dei profitti è come “dare loro in mano cannoni”, e Mattei sa bene che in questo modo agli occhi delle compagnie del cartello rischia di compromettere le strutture vigenti dell'industria petrolifera mondiale: ovvero sono compromessi gli interessi dell'Occidente. Ma Mattei non identifica l'Occidente con le Sette Sorelle; anche se così fosse, non è giusto che l'Occidente tratti l'Italia come un Paese di serie B. Non è necessario tenere i Paesi produttori nelle attuali condizioni di arretratezza: essi fanno parte del Terzo Mondo, e il Terzo mondo negli anni '50 e '60 è in rivoluzione, e non saranno certo le compagnie petrolifere a fermare questa rivoluzione.

All' VIII Congresso Internazionale sugli Idrocarburi nel settembre 1960 Mattei pronuncia questo discorso:

Fino ad oggi le compagnie petrolifere si sono assunte compiti e responsabilità che rientrano invece nelle prerogative sovrane degli stati nazionali, sempre meno espressione di ristrette oligarchie e sempre più espressione dello sviluppo economico e del benessere della collettività. Lo stato moderno assume delle responsabilità precise nel campo economico proponendosi obiettivi coordinati nel quadro di una politica generale di sviluppo. L'azione delle Sette Sorelle è ormai minacciata da una malattia incurabile: si è creata una situazione in cui al vecchio sistema colonialista è possibile sostituire un nuovo rapporto basato sulla collaborazione diretta tra stati produttori e stati consumatori.

L'attenzione che Mattei dedica ai paesi del Medio Oriente, inclusi la Turchia e l'Iran, e del Nord Africa, non è solo il frutto di sue personali valutazioni o il mero risultato di una strategia di impresa, ma si inserisce in un'ampia e consolidata tendenza della politica estera, essenzialmente filo araba, di un paese, l'Italia, che, dopo le delusioni patite durante il Ventennio fascista e la seconda guerra mondiale, è alla ricerca di una nuova identità sul piano interno e di un nuovo ruolo sullo scenario internazionale.

A partire dal 1949, quando cioè diventa chiaro che sarà impossibile recuperare i possedimenti coloniali, la politica estera italiana segue due fondamentali linee di sviluppo, la prima dettata dal desiderio di non restare esclusa dalle nascenti organizzazioni europee, come l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica, il Consiglio d'Europa e il Patto Atlantico, la seconda legata all'ambizione di affermarsi come potenza mediterranea.

L'attenzione alla nascita di una nuova Europa, infatti, non significa per il governo di Roma rinunciare ad avere un proprio ruolo nel Mediterraneo: il crescente nazionalismo arabo, le evidenti difficoltà di Francia e Gran Bretagna, le apprensioni per un possibile allargamento della sfera di influenza sovietica mantengono vivo l'interesse per tutto ciò che sta avvenendo nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, nella consapevolezza che ciò si allinea anche con l'atteggiamento degli Stati Uniti, l'alleato verso il quale la Farnesina guarda con maggiore frequenza.

Sono di questi anni i primi tentativi italiani di proporsi come ponte fra gli interessi dei paesi europei e le aspirazioni del nazionalismo arabo, sfruttando la circostanza di potersi ora presentare come paese anti-colonialista, non avendo più alcun possedimento da difendere. «La nostra ritirata dall'Africa ci dà l'occasione di fare una politica attiva verso il mondo arabo. Saremmo degli inetti se non ne sfruttassimo a fondo la possibilità», scrive l'ambasciatore italiano al Cairo nel dicembre del 1950.

Di fronte alle oggettive difficoltà che impediscono a Francia e Gran Bretagna di tornare a occupare il ruolo di potenze egemoni in Medio Oriente, l'Italia pensa di poter trovare uno spiraglio per proporsi come trait d'union fra le due sponde del Mediterraneo.

Il risveglio del nazionalismo arabo, guidato da Nasser, e la sconfitta degli anglo-francesi in occasione della crisi di Suez del 1956 aprono in effetti nuove prospettive alla penetrazione commerciale, industriale e finanziaria italiana nei paesi della regione. L'atteggiamento di apertura verso questi paesi, sostenuto da Mattei ma anche dal Presidente della Repubblica Gronchi, dal Segretario della Democrazia Cristiana Fanfani, portano a una revisione della politica estera italiana, con l'obiettivo di ottenere maggiore libertà di azione per proporsi come costruttori di ponti fra l'Europa, l'Africa settentrionale e il Medio Oriente.

Questo nuovo orientamento, poi definito "neo-atlantismo" si scontra presto con la posizione di tradizionale allineamento con gli Stati Uniti, sostenuta dal Ministro degli Esteri Martino, e con la diffidenza di vasti settori della Democrazia Cristiana: fin dall'estate del 1958, la circostanza che Fanfani ricopra simultaneamente le cariche di Capo del Governo, di Ministro degli Esteri e di Segretario del partito solleva diffusi malumori e le sue avventurose iniziative di politica estera offrono validi argomenti ai suoi oppositori politici. Dopo un vivace confronto in Parlamento, il leader democristiano viene costretto a dimettersi da tutti gli incarichi; alla presidenza del Consiglio viene sostituito da Segni, al dicastero degli Esteri ritorna Pella, mentre alla segreteria del partito fa il suo esordio Aldo Moro.

La stagione politica che si inaugura nel febbraio del 1959 segna un ritorno alle linee tradizionali della diplomazia italiana, che non solo recupera le sue caratteristiche più atlantiste e filo-statunitensi, ma cessa anche di essere uno dei temi privilegiati di confronto e di dibattito politico all'interno del paese, come è invece avvenuto negli anni precedenti.

Il giudizio della dirigenza dell'Eni verso l'azione diplomatica del governo italiano in Medio Oriente è in questi anni assai critico: le autorità italiane sembrano, a giudizio dell'Eni, disinteressarsi della questione petrolifera, «eppure la questione è così importante che dovrebbe essere alla base di ogni politica araba, come avviene per la politica araba del governo americano e di quello inglese.[...] Agire nel mondo arabo senza seguirne attentamente le correnti e le tendenze e prescindendo dalle questioni che riguardano il petrolio è come cercare di giocare a poker senza assi». Da parte dell'ente petrolifero si manifesta apertamente il rammarico per la scarsa incisività della diplomazia italiana: "L'Italia potrebbe fare moltissimo, ma sono essenziali accurati studi e continui contatti.[...] Sarebbe possibile fare molte cose in tutti questi paesi, a condizione di non andarci a occhi bendati".

Un giudizio severo, eppure così appropriato da restare valido ancora oggi.

Da parte sua, il presidente dell'Eni è da sempre attento alle implicazioni politiche legate allo sfruttamento delle risorse petrolifere: prima di altri ha intuito il risentimento con il quale l'opinione pubblica dei paesi arabi guarda al flusso di ricchezza che lascia il Medio Oriente per depositarsi nelle casse delle compagnie petrolifere occidentali e ha probabilmente capito che il fenomeno del nazionalismo arabo, del quale il presidente egiziano Nasser è il maggior interprete in quegli anni, si salderà presto al sentimento di rivalsa nei confronti di coloro, considerati eredi del colonialismo, che vengono accusati di sfruttare l'oro nero a danno del popolo arabo. A fronte di queste considerazioni, quindi, Mattei è evidentemente disponibile a rinunciare a guadagni immediati pur di ottenere la fiducia dei leader del nazionalismo arabo, nella convinzione che questa sia la scelta politica vincente per gli anni a venire. La circostanza che egli agisce in qualità di presidente di una holding pubblica, unita alla ampia interpretazione delle sue prerogative così come descritte nello statuto dell' Eni e alla sua innegabile abilità di organizzatore e di uomo di pubbliche relazioni, forniscono a Mattei un formidabile strumento di penetrazione nel mercato mondiale delle risorse energetiche, e nello stesso tempo lo rendono uno dei principali ispiratori e fautori della politica estera italiana di quegli anni.

L'80 % della riserva mondiale di petrolio è nel Medio Oriente: se in Occidente milioni di persone lavorano, mangiano, si vestono, vanno in macchina, si divertono, si scaldano, è grazie a questa ricchezza. Eppure i popoli arabi sono tra i più poveri al mondo e si vedono passare il petrolio davanti, senza poter beneficiare neanche in minima parte degli utili derivanti dal suo commercio e restano con la loro miseria, analfabetismo, mortalità infantile e tutte le piaghe che conosciamo.

Il petrolio fa cadere i governi, fa scoppiare le rivoluzioni, i colpi di stato, condiziona insomma l'equilibrio nel mondo. L'Italia ha perso la corsa del petrolio perché i grandi industriali italiani non se ne sono mai occupati, perché si trattava di toccare interessi che non volevano disturbare.

L'ambizione di Enrico Mattei non è di diventare una specie di eroe nazionale: preferisce essere un servitore, indocile e scomodo, dello Stato, ma che costruisce, piuttosto che un vassallo troppo docile agli interessi di un partito. Tutto il suo potere gli deriva dal fatto che non c'è nessuno che abbia la competenza e il coraggio di controllarlo. Continuerà fino alla sua morte a battersi in tutto il mondo contro questo monopolio che giudica assurdo. "E se non ci riuscirò io...ci riusciranno quei popoli che il petrolio ce l'hanno sotto i piedi!" – proclamava a viva voce Mattei,

dimostrando ancora una volta con queste sue parole di essere un precursore, un uomo che i tempi li anticipa, non li vive semplicemente o li subisce.

4) *Conseguenze nei rapporti Italia - Stati Uniti: Mattei e le “Sette Sorelle”*

L'ostilità di Mattei verso le “Sette Sorelle” (Standard New Jersey, Socony Mobil, Standard California, Texaco, Gulf Oil, Duch Shell, Anglo-Iranian Oil Company) è dovuta alle evidenti difficoltà che già dal 1953, cioè nei primi mesi di vita dell'Eni, incontra la campagna “petrolio italiano”, poiché il Parlamento non si decide a varare una nuova legge petrolifera che gli dia, come egli spera, mano libera su tutto il territorio nazionale; nel frattempo egli cerca petrolio all'estero.

Saputo dell'attivismo in Medio oriente e in Africa del nuovo leader Mattei, pronte giungono al governo italiano pressioni poco velate da parte delle compagnie americane, accompagnate peraltro da presunti dossier spionistici coi quali si insinua il sospetto che Mattei sia animato da simpatie social-comuniste forse maturate, si sostiene, durante la Resistenza (in America stanno per venire gli anni del maccartismo, ma già allora l'accusa suona gravissima); si agisce dunque a 360° affinché il «pericoloso destabilizzatore» sia allontanato. Il governo, cedendo a queste pressioni, degrada Mattei a consigliere d'amministrazione e lascia che gli americani rimescolino a loro piacimento i programmi di concessione in Iran, Libia, Iraq, ecc. consegnando loro gratuitamente anche gli studi tecnici effettuati dall'Agip, in teoria ed in pratica un' azienda loro concorrente che li aveva effettuati a proprio costo (o meglio, a costo dello stato). Mentre su dati gonfiati ed enfatizzati si fondano certezze di ripresa industriale, la reale situazione evidenzia un fabbisogno petrolifero piuttosto pressante, cui l'esiguo prodotto di Cortemaggiore non può affatto sopperire. Ma i rapporti con le compagnie che di fatto detengono un monopolio di fornitura sull'Europa occidentale - e che bisogna ricordare non sono solo americane: ci sono anche una compagnia francese, una inglese e una francese - si sono incrinati non molto tempo addietro e resi tesi con la recente legge petrolifera, perciò il prodotto importato costa caro e non sempre è di buona qualità (richiedendo quindi una maggiore e più costosa lavorazione). Mattei, che non ama sottostare a limiti imposti e dunque non se ne impone egli medesimo, studia a fondo i comportamenti commerciali delle principali compagnie del settore e decide che in fondo all'Eni non manca nulla per gettarsi nella competizione sul mercato dell'approvvigionamento. Se le concorrenti si sono riunite in un cartello detto delle « sette sorelle», l'Eni è ben in grado di muoversi da indipendente, cercando nuovi accordi e nuove alleanze commerciali per svincolare l'Italia dal ricatto commerciale straniero.

Il capo dell'Eni però insiste per avere accesso a condizioni favorevoli alle principali fonti di approvvigionamento, per essere ammesso al club dei grandi, ai quali però nel frattempo dà fastidio e crea problemi.

I primi tentativi sono contorti e fallimentari: tenta di insinuarsi in una crisi di rapporti fra una compagnia inglese e la Persia, ma nonostante l'offerta di condizioni economiche migliorative, viene escluso dalle trattative.

Trova altre porte pregiudizialmente sbarrate, finché gli giunge notizia di essere oggetto di una campagna di discredito ordita a sua insaputa da parte delle sette sorelle e decide di ponderare meglio e più accuratamente la sua azione.

E' importante sottolineare che negli anni '60, dopo un lungo periodo di ostilità più o meno aperte, Mattei fa di tutto per cercare un'intesa con le Sette Sorelle. Nel Marzo 1960 incontra a Montecarlo Arnold Hofland, uno dei massimi dirigenti della Royal Dutch Shell e delegato anche delle altre compagnie. Olandese, egli è il responsabile della Shell per l'Europa Meridionale. E' un osso durissimo che prova per Mattei una spiccata antipatia. Nel corso dell'incontro, rifiuta ogni accordo su ogni richiesta avanzata da Mattei. Egli dà molta enfasi a questi contrasti anche per ragioni strumentale, per calcolo politico. L'intransigenza delle compagnie britanniche, la anglo olandese Shell e la British Petroleum, ha anche un'evidente copertura governativa. Infatti gli ambienti politici e diplomatici del Regno Unito considerano la politica dell'Eni pericolosa e destabilizzante nello scacchiere mediorientale, che a Londra é sempre stato particolarmente a cuore.

Con l'ingresso di Kennedy alla Casa Bianca (26 gennaio 1961) i politici nuovi arrivati danno qualche segnale di maggiore disponibilità al dialogo con Mattei. Restano invece fortissime le diffidenze verso l'apertura a sinistra verso cui sembra dirigersi la politica interna italiana in quegli anni, avvallata e anzi voluta dal presidente dell'Eni.

Le "Sette Sorelle" fanno a Mattei anche un'ottima offerta: diventare capo per l'Europa di una delle più grosse compagnie del cartello. Ma Mattei sa che il fine reale e non dichiarato è quello di toglierlo di mezzo, ed egli rifiuta per due ordini di ragioni: una é che lui vuole sempre e comunque lavorare per il suo paese, e l'altra é che il suo interesse non é il guadagno: il suo stipendio all'Eni non supera quello di direttore generale. Nella fase finale della sua vita Mattei viene considerato dall'amministrazione americana "un pericolo per l'Alleanza Atlantica".

Negli ultimi dieci anni della sua vita Mattei continua a riferirsi alle grandi compagnie petrolifere internazionali come al "cartello". Bisogna dire che l'istituto dei cartelli non è estraneo all'industria petrolifera: si determina tra gli operatori una forte tendenza ad evitare il rischio di

eccessive fluttuazioni sia nel movimento degli affari sia nei prezzi. L'idea che questa collaborazione sia immorale e inaccettabile sorge in Europa solo alla fine della seconda guerra mondiale, sulla scia dell'assoluta egemonia americana.

CAPITOLO TERZO

1) Primi passi verso l'integrazione europea: la Ceca

All'indomani della seconda guerra mondiale emerge la necessità di ricostruire l'economia del continente europeo e garantire una pace durevole. Nasce così l'idea di mettere in comune la produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio.

Prima organizzazione comunitaria, la Ceca non rientra solamente in una logica economica, ma questa scelta è dettata anche da motivi politici, poiché queste due materie prime costituiscono l'elemento chiave dell'industria e della potenza dei due paesi. L'obiettivo politico di base è quello di rafforzare la solidarietà franco-tedesca, allontanare lo spettro della guerra e spianare la strada al processo d'integrazione europea.

Il ministro degli Affari esteri della Repubblica francese Robert Schuman propone, nella sua celebre dichiarazione del 9 maggio 1950, di porre la produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio sotto un'Alta Autorità comune, nel quadro di un'organizzazione aperta ad altri paesi europei. La Francia, la Germania, l'Italia, il Belgio, il Lussemburgo e i Paesi Bassi raccolgono la sfida e cominciano a negoziare un trattato. Questa iniziativa va contro il progetto iniziale di Jean Monnet, alto funzionario francese e ispiratore dell'idea, che aveva proposto un meccanismo più semplice e tecnocratico. Tuttavia, i sei paesi fondatori non sono disposti ad accettare una semplice bozza e concordano un centinaio di articoli, che costituiscono un insieme complesso.

Il trattato che istituisce la Ceca viene quindi firmato a Parigi il 18 aprile 1951 ed entra in vigore il 24 luglio 1952, con una durata limitata a 50 anni¹⁵.

La Comunità Economica per il carbone e l'acciaio è diretta da un'Alta Autorità dotata di poteri sopranazionali, assistita da un Consiglio di Ministri, da un'Assemblea Parlamentare della Comunità e da una Corte di Giustizia; la sua sede viene fissata a Lussemburgo. Il mercato

¹⁵ Il trattato Ceca è giunto a scadenza il 23 luglio 2002.

comune previsto dal trattato viene inaugurato il 10 febbraio 1953 per il carbone, il minerale di ferro e i rottami di ferro e il 1° maggio 1953 per l'acciaio.

Come stabilito dall'articolo 2 del trattato, l'obiettivo della Ceca é contribuire, attraverso il mercato comune del carbone e dell'acciaio, all'espansione economica, all'incremento dell'occupazione e al miglioramento del tenore di vita. Spetta pertanto alle istituzioni vigilare sull'approvvigionamento regolare del mercato comune, assicurando un uguale accesso alle fonti di produzione, controllando che si stabiliscano i prezzi più bassi e che vengano migliorate le condizioni della manodopera. Il tutto deve essere accompagnato dallo sviluppo degli scambi internazionali e dall'ammodernamento della produzione.

In vista della creazione del mercato comune, il trattato introduce la libera circolazione dei prodotti, senza diritti doganali né tasse. Esso vieta le pratiche o i provvedimenti discriminatori, le sovvenzioni, gli aiuti o gli oneri speciali imposti dagli Stati nonché le pratiche restrittive.

2) Breve storia del petrolio e dei paesi produttori di petrolio: l'Opec

Il petrolio, una delle più diffuse sorgenti d' energia del mondo, era noto anche in tempi lontanissimi: Persiani e Cinesi lo usavano per l'illuminazione. Prima di poter parlare di una vera industria del petrolio bisogna arrivare al X secolo d.C. quando nella regione caucasica inizia uno sfruttamento abbastanza razionale dei ricchi giacimenti locali, e soltanto nel XII secolo si fanno tentativi di distillarlo. Processi di vera e propria distillazione hanno luogo nell'Ottocento nella regione petrolifera romena, in Alsazia e in Galizia. Alessandro Volta é il primo ad ipotizzare che il petrolio abbia origini organiche, che derivi cioè da materie organiche in decomposizione. In realtà il petrolio ha conservato fino alla fine dell'Ottocento un ruolo assai marginale nel campo dell'economia: infatti é a partire dal 1859 che si entra nella prima fase di sfruttamento industriale. Il passo decisivo é l'affermazione del motore a scoppio e dell'automobile.

Generalmente, scoperto un nuovo giacimento, il petrolio viene spinto in superficie dalla pressione dei gas del sottosuolo, e in seguito si ricorre all'uso di pompe. Il grezzo così estratto viene avviato ai serbatoi di raccolta e quindi, dopo una prima operazione di decantazione per mezzo di oleodotti, viene convogliato verso i depositi portuali o alle raffinerie.

Oggi in Italia le ricerche petrolifere, l'estrazione e la lavorazione del petrolio grezzo sono affidate all'Eni grazie al quale nel 1968 vengono estratte dal sottosuolo nazionale 1 milione 603 mila tonnellate di greggio. Purtroppo il nostro Paese è in coda a tutti nella produzione di petrolio ed è quindi uno di quelli che maggiormente risentono della crisi petrolifera mondiale.

E' il governo iracheno dopo la seconda guerra mondiale a prendere parte attiva nella creazione della prima organizzazione di paesi esportatori di petrolio, l'Opec. L'episodio che convince i governanti di alcuni dei paesi produttori più importanti a sfidare le compagnie occidentali si verifica nell'estate del 1960: il 9 agosto, sei giorni prima della ripresa del negoziato fra Ipc e governo iracheno¹⁶, la Standard Oil of New Jersey annuncia la decisione di ridurre del 7 per cento il prezzo ufficiale del suo petrolio mediorientale (prezzo sulla base del quale vengono calcolati i proventi per i paesi produttori, anche se il prezzo di vendita reale fluttua su livelli più bassi) e viene subito imitata da altre compagnie. La notizia è accolta con grande indignazione in tutto il mondo arabo: oltre a vedersi decurtare le entrate, i paesi produttori lamentano la circostanza che la decisione sia stata presa unilateralmente, senza consultazioni preliminari, e che vada incontro agli interessi commerciali delle compagnie petrolifere ma non a quelli dei paesi esportatori.

Un mese più tardi, in risposta all'iniziativa unilaterale delle compagnie occidentali e a testimonianza del sostegno al governo iracheno impegnato nel negoziato con la Ipc, su iniziativa del ministro saudita degli Affari Petroliferi, Abdullah Tariki, e del suo collega venezuelano, Juan Pablo Perez Alfonzo, si riuniscono nella Conferenza di Baghdad i rappresentanti di Arabia Saudita, Kuwait, Iran e Venezuela per dare vita, insieme all'Iraq, all' Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (che viene chiamata Opec, utilizzando l'acronimo inglese: Organization of the Petroleum Exporting Countries); il Qatar, che partecipa al vertice come osservatore, vi aderisce subito dopo, mentre Libia, Indonesia, Emirati Arabi, Algeria, Nigeria entrano a farne parte negli anni successivi, portando il numero dei membri a undici.

L'obiettivo della nuova organizzazione deve essere "l'unificazione delle politiche petrolifere dei paesi membri e l'individuazione delle misure più opportune a garantire i loro interessi". Fra queste vi è il controllo della produzione (che poi sarebbe divenuto il principale strumento in mano all' Opec), pur con l'ammissione della necessità di dover considerare anche i bisogni dei paesi consumatori. I Paesi produttori creano quindi un proprio cartello con sede a Vienna. L'

¹⁶ Crisi iraqena, nella quale tenta di inserirsi anche Mattei per ottenere concessioni all'Eni.

organizzazione gradualmente cancella le concessioni governative e passa alle nazionalizzazioni, e fissa i prezzi del greggio a livello contrattuale globale. Si crea qui un fronte compatto per l'azione comune dei produttori, per cui essi diventano meno ricattabili sul piano internazionale. Insieme coprono il 40% della produzione petrolifera mondiale e il 14% di quella di gas naturale. Nel loro sottosuolo è racchiuso quasi l'80% delle riserve di petrolio planetarie, 1/4 la sola Arabia Saudita. L'Opec è quindi un'organizzazione internazionale che raggruppa alcuni stati che hanno nell'esportazione di petrolio la loro maggiore fonte di entrate economiche. Proprio perché la più consistente fonte di guadagno di questi Paesi è data dalla vendita del greggio, risorsa che una volta esaurita necessita milioni di anni per riformarsi, l'Opec controlla e limita la produzione di petrolio da parte dei paesi membri. Obiettivo dell'organizzazione è la stabilità del mercato del petrolio attraverso una regolazione del livello di produzione dei paesi membri che aiuti a mantenere l'equilibrio tra domanda e offerta. In conclusione, con la Carta approvata a Caracas dai paesi fondatori nel 1960, l'Opec persegue tre obiettivi: incrementare gli introiti dei paesi membri per favorirne lo sviluppo economico e sociale; stabilire un maggiore controllo sull'estrazione del greggio; unificare le politiche produttive attraverso un sistema di quote.

La creazione dell'Opec passa quasi inosservata. Nel 1960, infatti, l'offerta di petrolio è abbondante e il prezzo basso, con il mercato controllato dalle grandi compagnie petrolifere occidentali. Chi non si lascia sfuggire l'occasione della creazione di un cartello fra i paesi produttori per affermare il proprio punto di vista è Enrico Mattei: il coordinamento delle politiche petrolifere da parte dei maggiori paesi esportatori richiede, secondo il presidente dell'Eni, la creazione immediata di un organismo che sia espressione degli interessi dei paesi consumatori: il nuovo organismo, che può così negoziare con l'Opec su un piede di parità, deve naturalmente essere formato dai singoli governi nazionali dei paesi importatori, e le politiche energetiche di questi paesi ne trarrebbero nuovo vigore e maggiore impulso. E' chiaro che, se una compagnia pubblica come l'Eni può probabilmente ottenere benefici da una simile iniziativa, le compagnie petrolifere private si trovano in una posizione di difficoltà, perché vengono chiamate ad agire nel quadro delle indicazioni fornite dai governi. D'altronde, secondo il ragionamento di Mattei, il settore petrolifero rappresenta un elemento essenziale per lo sviluppo delle economie nei paesi industriali, ed è quindi pericoloso lasciarne il controllo alle compagnie private: sulla scia di quanto realizzato dai paesi produttori, al caos della libera iniziativa (mossa da valutazioni esclusivamente commerciali) deve subentrare l'ordine dell'intervento governativo, dettato dal pubblico interesse. Durante gli anni Sessanta, l'iniziativa dell'Opec mira quasi esclusivamente alla difesa del prezzo e quindi a contrastare il potere delle grandi

compagnie petrolifere internazionali. In un primo tempo, tuttavia, i tentativi di elaborare una politica comune tra i paesi membri hanno scarsi risultati e persino le quote di produzione collegialmente stabilite vengono spesso violate. All'inizio degli anni Settanta la domanda internazionale di greggio esplose, e nel rapporto con le compagnie petrolifere l'Opec si ritrova improvvisamente favorita, riuscendo nel 1973 a imporre un grosso aumento del prezzo del greggio, che passa da 3 a più di 11 dollari a barile. Inoltre, tra il 1971 e il 1972 alcuni dei paesi produttori (Algeria, Iraq, Libia) nazionalizzano l'industria petrolifera, mentre altri stabiliscono un maggior controllo sulle compagnie petrolifere.

La struttura del mercato del petrolio è per molti versi ideale per la creazione di un cartello duraturo e che sia in grado di regolarsi autonomamente. Infatti oggi la produzione di petrolio è limitata per la maggior parte ai Paesi Opec; è vero che esistono altri produttori, ma sono molto meno consistenti. Dato che il petrolio è una risorsa energetica che non può essere creata, il mercato del greggio presenta una totale barriera all'entrata. Il fatto che i produttori siano pochi ed abbiano quote di mercato molto consistenti è un altro vantaggio per la stabilità del cartello, e questa stabilità facilita la possibilità di trovare accordi tra i Paesi produttori.

CAPITOLO QUARTO

1) Misteri legati alla morte: l'incidente di Bascapé

L'incidente nel quale Mattei perisce è stato preceduto da alcuni accadimenti che, a posteriori, taluni hanno interpretato come espressivi presagi. A proposito dell'Algeria, Mattei aveva pubblicamente dichiarato che non avrebbe accettato le pur allettanti concessioni sul Sahara se non quando quello stato avesse finalmente raggiunto l'indipendenza. Ciò contrastava con una proposta appena ricevuta da parte delle "Sette Sorelle", che disperatamente cercavano di coinvolgere l'Eni in una politica comune, ritenendo che tutto il polverone italiano fosse stato sollevato al fine di barattare migliori condizioni commerciali. Con la sua iniziativa, Mattei aveva invece messo in ulteriore difficoltà il cartello antagonista, obbligandolo implicitamente a schierarsi per la Francia o contro di essa, per gli indipendentisti o contro di essi, per la prosecuzione del colonialismo economico o contro di esso. Ed un qualsiasi sbilanciamento delle sette sorelle avrebbe meccanicamente schierato anche il governo americano.

A proposito dell'Algeria, nel corso del 1961 Mattei riceve inquietanti missive dell'Oas (Organisation Armée Sécrete) un organismo armato francese ufficialmente clandestino (che comunque almeno in quella fase mostra di avere interessi coincidenti con quelli governativi), che senza grandi perifrasi gli preannunciano a più riprese le possibili funeste evoluzioni di una sua eventuale insistenza nell'appoggiare il Fronte di liberazione algerino. In una di queste lettere in pratica l'Oas condanna esplicitamente Mattei a morte per l'appoggio che fornisce al Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Le minacce, i cui tempi e modi di trasmissione vengono accuratamente studiati, hanno l'effetto di preoccupare Mattei, che non può nascondere i suoi crucci alla moglie ed al capo della sua scorta, un fidato amico partigiano; questi immediatamente crea un ulteriore cordone di sicurezza attorno al padrone dell'Eni, distanziandone la scorta ufficiale composta di poliziotti e carabinieri (ed agenti del Sifar, quantunque Mattei controlli anche questo) e frapponendovi una squadra di altrettanto fidati amici dei tempi della Resistenza. C'è da dire che, almeno all'inizio della carriera di Mattei, i Servizi Segreti lo controllava più per costruire un dossier che per proteggerlo.

L'8 gennaio 1962 Mattei é atteso in Marocco per l'inaugurazione di una raffineria, ma il pilota del suo aereo personale, accorgendosi di una lievissima sfumatura sonora da uno dei reattori, scopre un cacciavite fissato con del nastro adesivo ad una delle pareti interne del motore. L'episodio, classificato come banale "dimenticanza" dei tecnici, avrebbe potuto con ottima probabilità provocare la seguente dinamica: il calore del reattore avrebbe sciolto il nastro, il cacciavite sarebbe finito nel reattore stesso, che sarebbe esploso senza lasciar traccia dell'oggetto, potendo il tutto poi apparire come un "normale" incidente.

Tra la fine del settembre dello stesso anno e l'inizio del mese successivo, Mattei riceve Leonid Kolosov, capo-centro del Kgb sovietico per l'Italia settentrionale, il quale gli segnala che contro la sua persona sono in corso progetti di "neutralizzazione".

Per tutti questi motivi, il servizio di sicurezza attorno a Mattei viene intensificato. C'è da spiegare come nonostante tutte le misure e le precauzioni adottate persone sconosciute siano state in grado di armeggiare attorno all'aereo di Mattei all'aeroporto di Catania nel primo pomeriggio del 27 ottobre, poche ore prima dell' incidente. Lasciando la moglie per andare in la Sicilia, il 26 ottobre 1962, Mattei la saluta - secondo alcune ricostruzioni - dicendole che poteva anche darsi che non sarebbe tornato.

Mattei quindi compie il suo ultimo viaggio ufficiale, in Sicilia, il 26 e il 27 ottobre 1962. Non é impresa facile far entrare l'Eni in Sicilia. Il suo obiettivo é chiaro: vorrebbe fare dell'isola una seconda Valle Padana, ovvero darla in mano allo Stato. Ma in Sicilia negli anni

Sessanta è fortissima l'influenza di don Sturzo, il quale dopo vent'anni in America è diventato il campione del liberismo, quasi una specie di eroe nazionale, patrono di chi vuole tenere gli interessi dello Stato lontani dalla Sicilia. Infatti don Sturzo si è sempre dimostrato contrario a tutta la politica energetica di Mattei: arriva persino a dire che "Mattei fa le cattedrali alle pompe di benzina con i suoi motel!".

La sera del 27 ottobre, l'aereo Morane Saulnier MS.760 Paris su cui Mattei sta tornando da Catania a Milano, precipita nelle campagne di Bascapé, un piccolo paese in provincia di Pavia, mentre durante un violento temporale si sta avvicinando all'aeroporto di Linate. Muoiono tutti i passeggeri: Mattei, il pilota Irnerio Bertuzzi ed il giornalista americano William Mc Hale. Secondo alcuni testimoni, il principale dei quali è il contadino Mario Ronchi (che in seguito ritratterà la sua testimonianza), l'aereo sarebbe esploso in volo; inizialmente egli dichiara di aver visto "una palla di fuoco in cielo, e i frammenti cadere a terra come stelle filanti". Questa descrizione avvalorerà l'ipotesi dell'attentato, (la più forte in quegli anni), attuato forse grazie ad un ordigno a bordo dello stesso aereo.

Da quella notte di sabato 27 ottobre 1962 gli accertamenti e le speculazioni si sono trascinati per trentasette anni. Contro le conclusioni della prima indagine, ovvero caduta provocata da un incidente, vengono sollevati dei dubbi. Essi nascono dalla lettera dell'Oas¹⁷ a Mattei in cui gli si intimava di abbandonare ogni attività politica in favore delle "rivoluzioni nazionali". La particolare animosità dell'Oas è dovuta al fatto che Mattei è considerato il maggior interessato e responsabile degli aiuti dati dall'Italia al Fln. A Pacchetti, ex partigiano, guardia del corpo di Mattei, il quale ne riferisce nel suo diario, il presidente dell'Eni esprime il sospetto che dietro all'Oas ci sia la mano delle "Sette Sorelle", di esponenti dell'economia italiana, di ex fascisti, o comunque di avventurieri al servizio di interessi stranieri.

Le indagini svolte dall'Aeronautica militare italiana e dalla procura di Pavia sull'ipotesi di attentato si chiudono inizialmente con un'archiviazione "perché il fatto non sussiste". In seguito, nel 1997, il ritrovamento di reperti che potevano a quella data essere analizzati con nuove tecnologie, fa riaprire le indagini giudiziarie. Queste stavolta si chiudono con l'ammissione che l'aereo "venne dolosamente abbattuto", senza però poterne scoprire né i mandanti, né gli esecutori. L'allora sostituto procuratore, che aveva riaperto il caso, sulla base delle sue risultanze si spinge ad affermare che "l'esecuzione dell'attentato venne pianificata quando fu certo che Enrico Mattei non avrebbe lasciato spontaneamente la presidenza dell'ente petrolifero di Stato".

¹⁷ I Servizi Segreti francesi

Se si fosse accertato nel 1962 o prima delle elezioni del 1963 quanto provato nel 2003, cioè che Enrico Mattei è stato vittima di un attentato, le ripercussioni sul nostro sistema politico sarebbero state enormi. Nel libro di Lomartire¹⁸ si rivela che nella sua inchiesta, il giudice Calia batte la pista italiana: si comincia a fare nomi di persone interessate veramente all'eliminazione di Mattei: Fanfani, Cefis, Guardasi. Sembrano esserci molti moventi, ma riesce difficile accettare che non siano esistite altre soluzioni oltre all'assassinio per risolvere il "problema Mattei". Non c'era solo il problema di mettere a tacere un personaggio scomodo, che del retroscena politico italiano aveva visto e sentito molte cose, che sicuramente dalla sua posizione era venuto a conoscenza di scottanti segreti e che quindi facesse paura a molti; era anche aperta la questione della successione, e sul successore effettivo (sotto la presidenza formale di Boldrini, amico di infanzia di Mattei) Lomartire è cauto.

Secondo molti osservatori, la vicenda di Mattei non si conclude con la sua morte, anzi ha avuto echi e conseguenze di variegata natura, nell'immediato come a lungo termine. Innanzitutto va detto che l'incidente di Bascapé ha impedito di perfezionare un accordo di produzione con l'Algeria, indubbiamente un legame in potenza contrastante con gli interessi delle "Sette Sorelle". Inoltre, delle persone che hanno a che fare con Mattei e con l'inchiesta sull'incidente, alcune sono morte in circostanze misteriose. Il caso più noto è certamente quello del giornalista Mauro De Mauro, il quale nel 1970 ha l'incarico da parte del regista Francesco Rosi di ricostruire le due ultime giornate di Mattei in Sicilia: i discorsi che ha pronunciato, le persone con cui ha parlato, i luoghi che ha visitato. Egli si mostra assai disponibile a fornire a Rosi,¹⁹ (autore del noto film del 1972), materiale (probabilmente nastri magnetici audio) ritenuto di estremo interesse per la ricostruzione dei fatti che il regista sta raccogliendo come base documentale per la sceneggiatura. Un particolare interessante affiora dalle ricerche di De Mauro e dà idea dell'atmosfera che circondava le indagini in quel periodo: a otto anni dalla morte di Mattei, la gente è convinta che lo abbiano ammazzato.

Pochissimo prima dell'incontro previsto con Rosi, De Mauro (che aveva lavorato anche a "Il Giorno", testata fondata da Enrico Mattei) scompare e non se ne sa più nulla. Viene trovato morto qualche giorno dopo.

Non si potrà mai dire con certezza se Enrico Mattei sia stato vittima di un incidente o di un attentato. Ma è sicuro che con la sua morte, il "giallo" entra nel sistema politico italiano: comincia la serie dei testimoni che cambiano opinione, delle prove che scompaiono, dei servizi di

¹⁸ C. M. Lomartire, *Mattei - Storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Mondadori 2004, 350 pagine.

¹⁹ Francesco Rosi, *Il caso Mattei*, 1972

sicurezza che non funzionano o che fanno il contrario di quello che dovrebbero fare, dei sospetti che avvelenano la vita pubblica in Italia.

Nel febbraio 2003 il Pubblico Ministero di Pavia, Vincenzo Calia, chiede l'archiviazione per l'inchiesta da lui riaperta nel 1994 sul "caso Mattei": dopo perizie accurate, centinaia di testimonianze, pagine e pagine di documenti, l'amaro esito cui egli approda è riassunto in tre punti:

- 1) l'aereo del Presidente e fondatore dell'Eni, caduto a Bascapé nell'ottobre 1962, è stato oggetto di un attentato preparato da mesi;
- 2) il sabotaggio comportò, quanto meno a livello di collaborazione e copertura, il coinvolgimento di uomini inseriti nello stesso ente petrolifero e negli organi di sicurezza dello Stato con responsabilità non di secondo piano;
- 3) tale coinvolgimento è corroborato, negli anni, dalla sparizione di prove, omissioni, subornazione di testi e anche strani incidenti

Riassumendo, ormai è certo che si sia trattato di un sabotaggio, ma non se ne conoscono né i mandanti né le motivazioni. Le responsabilità possono anche essere straniere, e di sicuro vengono dal fatto che Mattei, per la posizione che aveva assunto in Italia, il potere e le ricchezze, e le simpatie di cui godeva tra i leader dei paesi appena usciti dal colonialismo, e per le idee spesso visionarie che portava avanti tanto appassionatamente, risultava essere un personaggio scomodo per molti. I tentativi dell'Italia di assumere una posizione autonoma nello scacchiere del Mediterraneo sono stati fortemente contrastati, in quanto erano in gioco interessi economici giganteschi.

E' opportuno concludere con queste parole di Franco Briatico²⁰, con le quali egli collega il passato del visionario anticipatore Mattei al futuro dell'Europa:

una realtà europea non si crea con le procedure, ma con la trasformazione concreta della società, a cui concorrono mercato e istituzioni. E' la linea di pensiero nella quale importanza cruciale assume la conversione del governo politico degli uomini nella pragmatica amministrazione delle cose. Guidato da un arcaico "istinto da cacciatore", Enrico Mattei, uomo con dei pesanti limiti culturali, ma dotato di un grande temperamento autocratico e di una moderna "visione" imprenditoriale, pur con tutte le sue contraddizioni si era mosso proprio in quale solco. Purtroppo la sua parabola è stata breve. Ma oggi vi è la possibilità per l'Eni di partecipare a pieno titolo alle nuove opportunità europee e contemporaneamente di qualificarsi in concreto come tessera fondamentale della stessa costruzione europea.

²⁰ Franco Briatico, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia*, Il Mulino 2005, 625 pagine.

E' questa un'altra eredità dell'imprenditore di Matelica, la cui parabola, anche se breve, non si perde tra i rottami di Bascapé.

2) Questioni ancora aperte

“Forse l'abbattimento dell'aereo di Mattei, più di vent' anni fa, é stato il primo gesto terroristico nel nostro Paese, il primo atto della piaga che ci perseguita”

Amintore Fanfani
(Congresso dei Partigiani Cattolici, Salsomaggiore 1986)

Nel 1986, seguendo di poco un intervento del capo del Sismi, l'ammiraglio Fulvio Martini, Fanfani parla apertamente, e negli stessi toni, dell'incidente come di un “abbattimento”, definendolo forse il primo atto di terrorismo aeronautico in Italia. Quando viene avanzata la tesi che la mafia ha concorso alla preparazione dell'attentato contro Mattei, e mentre la stampa del Psi insiste sul collegamento tra trame mafiose e trame nere, Pisanò si fa sostenitore della tesi secondo la quale la mafia è all'origine della strategia della tensione. Quindi possiamo affermare che la morte di Mattei costituisce in qualche modo l'inizio della lunga catena di sangue che ha segnato il nostro paese per i decenni a seguire.

Se si è trattato di attentato, come la maggior parte delle congetture farebbe sospettare, moventi non mancavano davvero a nessuno fra i più autorevoli coinvolti nel settore petrolifero. Che le “Sette Sorelle” potessero trarre ragione di sollievo dalla morte di Mattei è quasi sottinteso: l'unico competitore in grado di metterle in difficoltà le aveva costrette a rivedere tutti gli accordi, compresi quelli già in corso, dopo il suo ingresso in questo mercato spietato. Le perdite (in realtà, i minori introiti) ascrivibili a Mattei superavano il bilancio medio di uno stato medio, e si fanno delle guerre anche per molto meno. La tradizionale vicinanza delle “Sette Sorelle” al governo degli Stati Uniti non consente di escludere che organizzazioni come la Cia possano aver giocato un loro ruolo. La Cia, impegnata in una fase cruciale della guerra fredda, esattamente nei giorni in cui si chiudeva la crisi dei missili di Cuba, avrebbe avuto quindi anche altre buone ragioni per eliminare Mattei, che con la Russia aveva allestito una linea commerciale (rompendo l'embargo politico): oltre a dare un monito a chi avesse inteso fare affari con Mosca, l' attentato avrebbe potuto inviare

un'espressiva ingiunzione anche alla stessa capitale sovietica, impegnata nel braccio di ferro missilistico, disturbandola nel suo approvvigionamento finanziario e di prodotti semilavorati, che l'Italia le forniva.

Per un verso, taluni a posteriori hanno intravisto diretti avvertimenti in alcuni interventi politico-giornalistici di poco precedenti, divulgati dalla stampa americana, con i quali si rimproverava all'Italia di esser venuta meno ad impegni di lealtà derivanti dall'Alleanza Atlantica, dal diktät e addirittura dall'armistizio di Badoglio. Paul Frankel, consulente e collaboratore di Mattei fino al 1958, scrive: «Non posso dimenticare che un americano appartenente ad una delle massime compagnie petrolifere circa due anni prima della morte di Mattei, mi disse che non riusciva a comprendere come mai nessuno avesse ancora trovato il modo di far uccidere Mattei»²¹. Questa frase è esemplificativa di un fatto sconcertante: all'estero e in particolare negli Stati Uniti si pensava che Mattei fosse un personaggio pericoloso o quantomeno scomodo e non si escludeva la possibilità di toglierlo fisicamente di mezzo e di farlo tacere per sempre.

Su altri versanti, dalla Francia, l'Oas nel 1962 ha buoni motivi per frapporsi all'evoluzione politica algerina cui tanto Mattei andava contribuendo. Per l'immediato la morte di Mattei impediva il perfezionamento di un importante accordo, e inoltre veniva meno una voce che spingeva la popolazione come i notabili locali alla frattura con Parigi, facendo loro intravedere spiragli di beneficio derivabili dall'eventuale gestione diretta delle risorse petrolifere, al momento condizionate, se non proprio governate, dalla Francia.

Le conclusioni del Pubblico Ministero di Pavia Vincenzo Calia nel febbraio 2003 conferiscono autorevolezza giudiziaria alla tesi che Giorgio Galli²² porta avanti da più di trent'anni: di fatto, con la morte di Mattei, il complotto entra nella storia politica italiana, ne modifica l'evoluzione tra poteri economici e partiti, apre un periodo in cui una scia di sangue e misteri lega la politica alla mafia. A tale proposito, in particolare in riferimento ai tentativi di ricostruire le ultime giornate di Mattei, il caso De Mauro, considerato già da allora come il primo delitto di mafia, è riemerso in tempi recenti a seguito delle dichiarazioni di un pentito, Tommaso Buscetta, il quale lo pone in collegamento con la morte di Mattei e suggerisce che anche l'incidente di Bascapé sia stato un "favore" reso dalla mafia a ignoti, forse stranieri. Ad ogni modo, chiunque sia stato il mandante, pare ormai alquanto probabile che l'esecuzione sia stata affidata ad esperti locali, e che la mafia italiana

²¹ Paul Frankel, *Petrolio e Potere – Enrico Mattei*, La Nuova Italia 1970, 175 pagine.

²² Giorgio Galli, *Enrico Mattei – Petrolio e complotto italiano*, Baldini Castoldi Dalai Editore 2005, 440 pagine

abbia quindi prestato il suo braccio (non è dato sapere in cambio di cosa) offrendo appetibili servizi i cui potenziali acquirenti erano numerosi.

Per combinazione, la maggior parte degli investigatori che si sono occupati della scomparsa di De Mauro, tanto della Polizia quanto dei Carabinieri, effettivamente sono morti a loro volta assassinati dalla mafia; il più famoso fra loro è stato il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, nel frattempo divenuto prefetto di Palermo, e la stessa fine è toccata al vicequestore Boris Giuliano, capo della Squadra Mobile del capoluogo siciliano.

Nel suo volume Galli ripropone due “atti” già pubblicati nel 1976 e nel 1995 aggiungendone poi un terzo basato sull’ultima inchiesta della procura di Pavia. Proprio mentre Galli scrive, alla fine del 2004, il giudice per le indagini preliminari di Pavia ha accolto la richiesta di archiviazione, presentata dall’allora sostituto procuratore di Pavia Calia, che nel 1994 ha riaperto le indagini. La procura è giunta alla certezza che il presidente dell’Eni sia morto a causa di un attentato: però non è stato possibile raccogliere le prove e trovare i mandanti, né stabilire il movente reale. Nell’ultima parte del libro, quella scritta oggi, Galli ripropone dunque con ancor maggior forza la sua tesi dell’omicidio a seguito di un complotto. Secondo la sua ricostruzione, sarebbe da escludere un coinvolgimento statunitense, delle compagnie petrolifere del cartello, o dei francesi irritati per le operazioni dell’Eni in Algeria (questione peraltro già conclusasi nel 1962²³). Possibile risulta essere l’intervento interno: in Italia c’era chi lo odiava perché aveva compromesso i rapporti con gli Stati Uniti; per quanto riguarda la pista interna dell’Eni, si può dire che qualcuno fosse interessato a farlo tacere per sempre, ad assicurarsene la successione e ad operare un ricambio nella politica dell’ente; quindi l’eliminazione sarebbe maturata all’interno di quell’intreccio inestricabile tra gestione dell’Eni e politica italiana di cui Mattei stesso era stato prima l’artefice e poi la vittima.

Se la vita di Mattei e l’Eni da lui creato gettano molta luce sul funzionamento del sistema politico italiano, altrettanta ne gettano le polemiche attorno alla sua morte e al destino dell’Eni in mano ai suoi successori. Dopo la morte del suo fondatore, l’Eni viene normalizzata, e i contratti da lui conclusi non sortiscono i risultati sperati.

Oggi l’integrazione internazionale dell’Eni richiede la partecipazione ad un assetto europeo in progetti ad hoc: la capacità di procedere in modo autonomo, posto che il suo sistema di core business è ormai il sesto al mondo, e al contempo di affidarsi ad alcuni irrinunciabili precetti. Queste linee guida sono: l’epicentro delle risorse energetiche nel gas, in quanto strategia di sviluppo delle aree geopolitiche, in linea con le intuizioni di Mattei; il contributo tecnologico al trasferimento

²³ Il 1 luglio 1962, in seguito a referendum, l’Algeria diventa ufficialmente indipendente.

della ricerca dai tredici paesi dell'Opec all'area del Caspio, assai più favorevole all'interdipendenza tra logistica e risorse; un'attenzione più marcata all'innovazione i cui investimenti sono ora ad un livello molto modesto; definizione di un progetto omogeneo per obiettivi e risorse nel settore chimico. Sono questi i punti su cui si gioca la possibilità per l'Eni di partecipare a pieno titolo alle nuove opportunità europee e contemporaneamente di qualificarsi in concreto come tessera fondamentale della stessa costruzione europea.

CONCLUSIONI

“L'italiano più potente dai tempi di Giulio Cesare”: così la stampa statunitense ha definito una volta Enrico Mattei. Figura controversa e sicuramente affascinante, nato in provincia di Pesaro il 29 aprile 1906, Mattei è un autentico “self made man”. Operaio, poi commesso viaggiatore, infine fondatore di un'azienda chimica in Lombardia. Dopo l' 8 settembre 1943 entra nella Resistenza, nelle file dei gruppi partigiani cattolici.

Mattei è un sincero democratico: non tollera che l'Italia possa divenire un Paese a sovranità limitata, ostaggio degli interessi delle due superpotenze.

Per i suoi sostenitori Mattei è il terzomondista e antiamericano che lotta contro l'arroganza delle potenze neocolonialiste, il paladino dei paesi in via di sviluppo che tentano di liberarsi dal rapporto subordinato di chi sfrutta le loro ricchezze. Per i suoi denigratori, è l'anti-liberalista che abusa del controllo sull'energia di stato per condizionare la vita economica e politica italiana, un uomo che elargisce senza scrupoli denaro pubblico per i suoi scopi. A tale proposito, occorre notare che a più riprese sono state formulate ipotesi riguardanti anche eventuali spinte italiane, autoctone, alla sua eliminazione fisica. Nel 1962 Mattei non è solo l'ago della bilancia del potere italiano, è proprio il potere; è il titolare di uno stato interno allo Stato, che sebbene agente per conto dello Stato (e non si ha motivo di dubitare che davvero e sinceramente sia così), è antitetico allo Stato in quanto lo controlla e ne è il surrogato (sollevandolo dall' onere di attribuirsi un indirizzo economico, programmatico e di relazioni estere).

Comunque Mattei può a buon diritto essere considerato uno degli artefici, nel dopoguerra, del passaggio dell'Italia da paese agricolo a potenza industriale: non dobbiamo dimenticare che gli anni '50 e '60, periodo in cui egli è all'Eni, sono gli anni del nostro “boom economico”.

Per il suo rapporto spregiudicato con la politica e i partiti, qualcuno oggi lo considera addirittura il “padre di Tangentopoli”. Famosa è la sua frase: «Per me i partiti sono come dei taxi: li prendo, mi faccio portare dove voglio e alla fine della corsa, pago e scendo».

Mettendo a confronto l'uomo al centro della scena politica e il problema di fondo dell'impresa pubblica in Italia, si può giungere a due ordini di conclusioni. Per prima cosa Mattei, dotato di una personalità così forte che avrebbe lasciato il segno in qualunque campo si fosse trovato a operare, non si poteva adattare a nessun modello precostituito. La sua stessa biografia personale e politica descrive l'intensa e controversa vita del “petroliere senza petrolio”: ad un certo momento diviene da solo lo strumento della tensione all'affrancamento dalla grossa industria e dal controllo straniero, tendenza che poteva realizzarsi solo con l'appoggio dello Stato; ma il fatto che in quegli anni in Italia una presenza statale forte mancava dimostra che per questa realizzazione c'era bisogno della forza del suo carattere.

In secondo luogo, il duplice carattere della pubblica impresa in Italia, che deve orientarsi verso due mete diverse e non sempre assimilabili, rende impossibile un'adeguata definizione del suo carattere, la cui posizione rimane sempre anomala sullo sfondo dell'industria privata. Ma dato che la nostra economia è e rimane sempre, nonostante gli sforzi di Mattei, un'economia mista, l'impresa pubblica come completamento e ancora di salvezza di quella privata è ormai parte essenziale del nostro sistema. Infatti al momento della sua nascita sulla carta, l'Eni è già una realtà, una realtà ben avviata e vincente, quantomeno nella sostanza e nelle intenzioni del suo fondatore.

Oggi l'Eni è un gigante multinazionale: la quinta o sesta compagnia petrolifera del mondo. Una delle poche grandi realtà industriali italiane di rango internazionale. Ormai semi privatizzata, non è più un' “azienda pubblica”, cioè di proprietà dello Stato, ma si avvia a diventare una public company all'americana, ovvero con un gruppo di azionisti largamente diffuso. Per quanto visionaria e anticipatrice fosse la sua visione dell'Eni, Mattei probabilmente non avrebbe immaginato tanto. Se altri al suo posto sono arrivati a tali risultati lo devono anche a quello che Mattei è riuscito, nel bene e nel male, a fare nei primi dieci anni di vita dell' Ente Nazionale Idrocarburi. .

Con i suoi 80 miliardi di euro, l'Eni è la principale società italiana per capitalizzazione nonché una vera macchina da utili. Lo Stato, dopo quattro tranche di “privatizzazione”, detiene ancora il 30% circa del capitale: su di essa esercita il controllo ed incamera

la sua quota di utili, una annuale boccata di ossigeno per le esangui casse del Tesoro. I positivi risultati economici vanno a merito di chi oggi guida l'Eni, ma, come quelli delle altre utilities, sono il segnale di mercati che ancora consentono forti posizioni di rendita. Del resto, nel settore dell'energia più che in altri settori, lo Stato vive ancora un forte conflitto di interessi nel suo duplice ruolo di "regolatore" e di "attore", ovvero di controllore era al servizio del controllato. Uno "Stato nello Stato", insomma.

In conclusione, quale è oggi il futuro auspicabile per la creatura di Enrico Mattei? Una vera privatizzazione, con la cessione al mercato del residuo 30% in mano a Tesoro e a Cassa Depositi e Prestiti, avrebbe il valore, anche simbolico, di tagliare definitivamente il legame diretto tra l'Eni e la politica. Ma avrebbe anche un valore monetario non trascurabile: alle quotazioni attuali la collocazione del residuo pacchetto in mano pubblica garantirebbe introiti in ragione del 2% del Pil, utilizzabili per la riduzione del debito pubblico. Un buon modo di chiudere un capitolo e lasciare che l'intervento pubblico ne apra uno nuovo.

BIBLIOGRAFIA

Carlo Maria Lomartire, *Mattei-Storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Le Scie Mondadori 2004

Bellini e Previdi, *L'assassinio di Enrico Mattei*, Flan 1970

Giorgio Galli, *Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano*, Baldini Castoldi Dalai Editore 2005

L. Maugeri, *L'arma del petrolio. Questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Laterza 1994

Franco Briatico, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004

G. Fasanella, C. Sestieri con G.Pellegrino, *Segreto di Stato – La verità da Gladio al caso Moro*, Einaudi 2000

M. De Leonardis, *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2003

Giovanni Bucciante, *Enrico Mattei: assalto al potere petrolifero mondiale*, Giuffrè 2000

Pier Paolo Pisolini, *Petrolio*, Feltrinelli 1975

Dow Votaw, *Il cane a sei zampe – Enrico Mattei l'Eni – saggio sul potere*, Feltrinelli 1965

I siti Internet:

www.misteriditalia.it

www.wikipedia.org

